

Articoli Selezionati

		Avvenire		
04/07/18	CONFARTIGIANATO	5 Duello sul lavoro - Contratti, duello imprese-governo	<i>Iasevoli Marco</i>	1
		Conquiste del Lavoro		
04/07/18	CONFARTIGIANATO	2 Decreto Dignità Giudizio critico dalle opposizioni e dal mondo delle imprese	<i>G.G.</i>	3
		Corriere del Veneto Venezia e Mestre		
04/07/18	STAMPA LOCALE	12 «Il decreto Di Maio è punitivo» - Decreto dignità, rivolta delle imprese Zoppas: «Molte dovranno chiudere»	<i>Favero Gianni</i>	4
		Corriere della Sera		
02/07/18	CONFARTIGIANATO	9 Governo, la frenata su giochi e Fisco	<i>Marro Enrico</i>	6
04/07/18	CONFARTIGIANATO	2 Imprese e calcio contro il decreto sui contratti - Contratti e fisco, salgono le proteste	<i>Guerzoni Monica</i>	8
		Gazzetta di Mantova		
04/07/18	STAMPA LOCALE	32 Lettera - Misura che ostacola l'occupazione	<i>Marangoni Gianni</i>	11
		Gazzettino		
04/07/18	STAMPA LOCALE	6 Le imprese venete: il decreto dignità farà chiudere le aziende - Industriali e artigiani in rivolta: cappio al collo a imprese e assunzioni	<i>Crema Maurizio</i>	12
04/07/18	STAMPA LOCALE	4 Contratti, no delle imprese Conte: «Non siamo nemici»	<i>Di Branco Michele</i>	15
		Gazzettino Venezia		
04/07/18	STAMPA LOCALE	12 «Tempo determinato Di Maio incompetente»	...	17
		Giornale		
04/07/18	CONFARTIGIANATO	3 Di Maio fa saltare 100 mila posti di lavoro Rivolta degli artigiani - Subito in fumo 100 mila posti Ira delle imprese sul governo	<i>Meoni Cinzia</i>	18
		Giornale di Sicilia		
04/07/18	STAMPA LOCALE	4 Contratti e fisco Il Decreto Dignità fa infuriare gli imprenditori	<i>D'Orazio Andrea</i>	20
		Giornale di Vicenza		
03/07/18	STAMPA LOCALE	3 Via libera al decreto Dignità Di Maio: licenziamo il Jobs Act	...	22
04/07/18	STAMPA LOCALE	12 I contratti a termine la via per trovare lavoro	...	24
04/07/18	STAMPA LOCALE	12 Imprese, no al decreto Dignità - Decreto Dignità bocciato dalle imprese vicentine «Soffocherà la ripresa»	<i>Scorzato Marco</i>	25
04/07/18	STAMPA LOCALE	38 Imprese e sviluppo Arriva il fondo da un milione di euro	<i>Saretta Enrico</i>	28
		Italia Oggi		
04/07/18	CONFARTIGIANATO	4 Di Dignità, il no delle imprese	<i>Adriano Franco</i>	30
		Mattino		
04/07/18	CONFARTIGIANATO	6 Lo scontro sui contratti - Lavoro, il no delle imprese Conte: «Non siamo nemici»	<i>Di Branco Michele</i>	32
		Messaggero		
04/07/18	CONFARTIGIANATO	2 Lite sul decreto: contratti a rischio - Lavoro, il no delle imprese Conte: «Non siamo nemici»	<i>Di Branco Michele</i>	34
		Mf		
03/07/18	CONFARTIGIANATO	4 Di Maio: smantelliamo il Jobs act	<i>Romano Mauro</i>	36
		Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso		
04/07/18	STAMPA LOCALE	8 «Governo ostile alle imprese» - «Questo decreto è una stretta ostile le aziende rischiano di chiudere»	<i>Vallin Eleonora</i>	37
		Provincia - Pavese		
04/07/18	STAMPA LOCALE	3 Imprenditori e sindacati pavesi bocciano il "Decreto dignità" - Pavia, imprenditori e sindacalisti: «Il Decreto dignità non funziona»	<i>Malvicini Claudio</i>	39
		Provincia Como		
04/07/18	STAMPA LOCALE	7 «Decreto Di Maio, ucciderà il lavoro»	<i>Lualdi Marilena</i>	41
		Provincia di Lecco		
04/07/18	STAMPA LOCALE	9 Delusi artigiani e commercianti Il sindacato: «E un primo passo»	<i>M.DI.</i>	43
		Sole 24 Ore		
04/07/18	CONFARTIGIANATO	3 Decreto lavoro, no delle imprese - No delle imprese: segnale negativo, così meno lavoro	<i>Picchio Nicoletta</i>	44
04/07/18	CONFARTIGIANATO	3 Confartigianato - «Occupazione non si difende con burocrazia e costi»	...	46

Tempo

02/07/18	CONFARTIGIANATO	6 Il piano di Gigino: usare il decreto «dignità» per riprendersi la base	<i>Ventura Leonardo</i>	47
04/07/18	CONFARTIGIANATO	2 Le critiche delle associazioni al Decreto Dignità	<i>Valeri Marco</i>	48

Il fatto. Varato il decreto Conte e Di Maio provano a ricucire con le imprese. Il sindacato approva. Sul divieto di pubblicità no del calcio

Duello sul lavoro

*Il governo: dignità. Confindustria: si perdono posti
Sull'azzardo soddisfatte le associazioni: primo passo*

Coro unico da industriali, artigiani e piccole-medie imprese: segnale molto negativo. Il premier Conte e il vice Di Maio confermano la stretta sui contratti a termine ma provano a ricucire: «Non siamo contro le imprese, in manovra taglio del costo del lavoro stabi-

le». Ultime correzioni sulle delocalizzazioni. Confermato il blocco degli spot e i contratti di sponsorizzazione saranno nulli dal 30 giugno 2019. Coperture dalla «lotta al mercato illegale». Don Zappolini: ora riforma completa.

PRIMOPIANO PAGINE 5 E 6

Contratti, duello imprese-governo

Conte e Di Maio provano a ricucire: in manovra giù i costi del lavoro

Le perplessità della Lega rientrano dopo la promessa di reintrodurre i voucher «selettivi». Delocalizzazioni, intervento "soft" per chi va nella Ue

I giudizi

Un coro unico da industriali ad artigiani contro la stretta sul lavoro a termine. La difesa di Conte che avvisa i parlamentari: siate coerenti con il contratto. Gentiloni: «Altro che dignità, è ostacolo al lavoro»

MARCO IASEVOLI

Il muro dei «no» piovuto sul decreto-dignità deve aver impressionato il vicepremier Luigi Di Maio, che infatti ha trascorso l'intero *day after* a rassicurare i critici più che a convincerli. «Nella manovra ridurremo il costo del lavoro sui contratti a tempo indeterminato in modo selettivo», ras-

sicura sin dal primo mattino il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, indicando come comparti "premiati" dallo sconto quelli «capaci di crescere» come tecnologia e *made in Italy*. È il cerotto messo sulla ferita aperta da Confindustria, Confartigianato, Cna, Confesercenti. «È un segnale molto negativo», attaccano con note e dichiarazioni pesanti che quasi sembrano sincronizzate, ritenendosi penalizzati tutti, dai "big" alle piccole-medie imprese, dalla stretta sui contratti a termine (nuovo tetto massimo di 24 mesi, ritorno delle causali dopo il primo anno, aumento dei costi contributivi a partire dal secondo rinnovo). La tesi è nota: più che spingere verso le assunzioni a tempo indeterminato, il decreto costringerà le aziende ad aumentare il turn-over tra precari. I contratti a in scadenza sino a fine agosto sono circa 900mila, entro fine anno 1,6 milioni: si avrà quindi presto un riscontro sulla bontà della nuova misura.

Non si pensi però che Di Maio e il pre-

mier Giuseppe Conte cambieranno idea. Anzi i due, di fronte all'allarme-imprese, convocano nel primo pomeriggio una conferenza stampa a Palazzo Chigi, con la presenza del sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti, che "serve" al premier per dire che con Salvini «tutto va perfettamente». Il ministro dell'Interno - lunedì sera assente al Cdm - ha delle riserve proprio sul comparto-lavoro del decreto, ma sarebbero state superate dalla promessa di Di Maio di reintrodurre i voucher nell'iter parlamentare del decreto per i settori Turismo e Agricoltura, gestiti dal leghista Centinaio. Giorgetti con-



ferma che i «dubbi» del Carroccio sono stati «superati». E forte di queste precisazioni Conte avvisa la maggioranza in vista dell'approdo in Aula: «Il Parlamento è centrale, ma tra M5s e Lega c'è un contratto e io auspico coerenza». Le forze politiche che tengono il governo sono preoccupate dalle critiche davvero dure delle imprese. Non possono esultare, Di Maio e Salvini, per le aperture dei sindacati e nemmeno possono ritenersi soddisfatti dal plauso a metà di partite Iva e consulenti del lavoro per le prime sburocratizzazioni su redditometro, spesometro e *split payment*. Occorre riconnettersi con chi produce. «Non siamo nemici delle imprese e i contratti a termine non li abbiamo aboliti, siamo interve-

nuti in modo chirurgico», spiega Conte. E Di Maio cerca di rilanciare l'afflato etico del provvedimento: «Le persone non sono bancomat. Senza stabilità non si può costruire una famiglia, c'è il crollo demografico. Misureremo questo provvedimento dalla crescita della qualità della vita», spiega ribadendo che per lui i dati Istat sulla crescita dell'occupazione non sono una «buona notizia» per la mole di lavoro precario e saltuario. Intanto emergono novità sulle delocalizzazioni. L'intervento sulle imprese che prendono soldi dallo Stato e poi vanno all'estero sarà differenziato: chi va in Ue dovrà restituire quanto incassato con un interesse del 5 per cento; chi se ne va fuori dall'Europa, prende

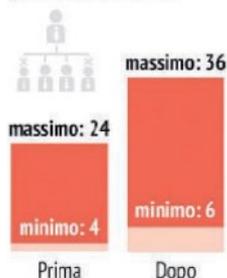
anche la multa tra due e quattro volte l'elargizione ricevuta. Sembra esserci un ammorbidimento anche sulla norma che punisce chi prende contributi per i livelli occupazionali e poi licenzia: si potrà dimostrare che il *business* è davvero in crisi.

In Parlamento, il decreto è atteso da due tipi di opposizioni. Fi e Pd sono in trincea e sposano le ragioni delle imprese. L'ex premier Paolo Gentiloni è duro: «Si ostacolano lavoro e investimenti». Leu, invece, invita a «guardare le carte». FdI sta nel mezzo. Ai dem replica Di Maio: «Ci critica chi doveva garantire i diritti e li ha calpestati. Noi diamo voce a chi è rimasto inascoltato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECRETO DIGNITÀ

Mensilità di indennizzo per licenziamenti per motivi economici



Durata dei contratti a termine



Aziende che delocalizzano

Se si hanno aiuti statali obbligo di restare in Italia per almeno 5 anni

SANZIONI Restituire il beneficio con interessi fino al 5%



Stop agli spot sui giochi

SANZIONI 5% del valore delle sponsorizzazioni e un minimo di 50mila euro

L'EGO

COLDIRETTI

«Bene l'apertura ai voucher, si recuperano 50mila posti»

Arriva l'apprezzamento di Coldiretti all'apertura del vicepremier Di Maio alla reintroduzione dei voucher (tema posto dalla Lega) per le attività in agricoltura e per le colf. «Con il loro ritorno - commenta l'organizzazione agricola - circa 50mila posti di lavoro occasionali possono essere recuperati con trasparenza» nelle attività stagionali in campagna. «Una presa di posizione importante - si precisa ancora - fortemente sostenuta dalla Coldiretti dopo che la riforma ha di fatto azzerato questa opportunità in agricoltura, che consente di integrare il reddito delle categorie più deboli».



La conferenza stampa con Luigi Di Maio, il premier Giuseppe Conte e il sottosegretario Giancarlo Giorgetti.

(foto Mistrulli)

Decreto Dignità Giudizio critico dalle opposizioni e dal mondo delle imprese

Dopo un mese di annunci rocamboleschi "il mini decreto non favorisce gli investimenti in Italia e il lavoro di qualità. Introduce soltanto ostacoli per lavoro e investimenti. Lasciamo stare la dignità". Lo scrive su twitter l'ex premier Paolo Gentiloni. Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario reggente del Pd Martina: "Siamo di fronte a un decreto che ha poca dignità e tanta propaganda, che contiene provvedimenti che rischiano di peggiorare la situazione". Duro anche il giudizio di Forza Italia: "Il decreto dignità - afferma il capo dei deputati Gelmini - è un provvedimento profondamente sbagliato che rischia di distruggere posti di lavoro". Critiche anche dal mondo delle imprese. Di "segnale molto negativo" parla Confindustria per la quale "mentre infatti i dati Istat raccontano un mercato del lavoro in crescita, il Governo innesta la retromarcia rispetto ad alcune innovazioni che hanno contribuito a quella crescita". Per il presidente di Confartigianato Merletti "le misure sui contratti a termine introducono rigidità e costi per le imprese senza peraltro creare benefici per i lavoratori". Preoccupata Confcommercio che lemanta la marcia indietro sui contratti a termine. Interviene anche la Federazione nazionale della stampa: "La lotta al precariato e a tutte le forme legalizzate di finta flessibilità è sacrosanta. Desta però stupore l'assenza, nel cosiddetto decreto dignità di quegli interventi necessari per contrastare il precariato e il lavoro irregolare nel settore giornalistico, dove si sono raggiunti livelli inaccettabili di sfruttamento".

G.G.



Lo scontro Mondo economico in rivolta, **Confartigianato**: governo ostile alle imprese. Ma la Cgil difende la riforma

«Il decreto Di Maio è punitivo»

Assindustria Venetocentro: boomerang per l'occupazione. Zoppas: farà chiudere le aziende

VENEZIA «Il Decreto dignità, con la stretta sui contratti a tempo determinato e la reintroduzione delle causali, rischia di essere un boomerang per i lavoratori e per le imprese». Il mondo economico veneto insorge contro la riforma annunciata da Di Maio. I primi ad attaccare gli industriali di Veneto Centro. Matteo Zoppas, leader di Confindustria regionale, rincara: «Saremo costretti a chiudere aziende». **Confartigianato**: «Governo ostile alle imprese». Ma Cgil difende il decreto. alle pagg. **12 e 13**

Decreto dignità, rivolta delle imprese Zoppas: «Molte dovranno chiudere»

Stretta su contratti a termine e somministrazioni, coro di no. Sposato: «Sconcertante superficialità»

VENEZIA Luigi Di Maio presenta il «Decreto dignità» e sul mercato del lavoro, nel mondo economico veneto, è una levata di scudi. Con poche eccezioni, fra cui gli agricoltori speranzosi del ritorno ai voucher vecchia maniera, i datori di lavoro convergono sulle potenziali conseguenze negative dalle modifiche dei contratti a termine e di somministrazione. Se dal 2015 il Jobs Act, tra incentivi e tutele crescenti, aveva sbloccato le assunzioni, oggi la destrutturazione di quelle misure, dichiarata dal ministro del lavoro, allarma. Letti come passi indietro la riduzione della durata massima dei contratti a tempo determinato da 36 a 24 mesi, la reintroduzione delle causali dal primo rinnovo in poi, la diminuzione da 5 a 4 delle proroghe e l'aumento, ogni volta, del costo contributivo dello 0,5%. Collegati, gli altri limiti per gli impieghi in somministrazione.

La base di partenza, in Veneto, sono i numeri. I contratti a tempo determinato nel primo trimestre 2018, secondo l'agenzia regionale Veneto Lavoro, sono stati 123 mila, in crescita dai 107 mila del 2017 e i 93 mila dell'anno precedente. In aumento anche i somministrati, 61 mila fra gennaio e marzo 2018. Cosa succederebbe con il limite massimo ai tempi determinati a 24 mesi dai 36 attuali?

Tutto sommato poco, se è vero che 57 mila rapporti hanno una durata prevista, alla firma, inferiore ai 6 mesi, 34 mila fra i 6 e i 12 e solo 1.200 superano l'anno. Vero che esistono i rinnovi. Ma fra i 70 mila che nel primo trimestre 2018 hanno avuto una proroga, per 37 mila è stata la prima volta, per 17 mila della seconda; il resto è poca cosa.

E tuttavia le critiche sono dure. «La stretta sui tempi indeterminati e la reintroduzione delle causali rischia di essere un boomerang per imprese e lavoratori, specie i più giovani - sostiene Massimo Finco, presidente di Assindustria Venetocentro. Col rischio di azzerare la tendenza virtuosa della crescita delle assunzioni indeterminate per le trasformazioni dal tempo determinato». Insomma, per la Confindustria di Padova e Treviso la caccia ai comportamenti illeciti «non può colpire l'obiettivo sbagliato, andando a bloccare chi opera nella legalità». E Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto: «Solo questione di tempo e un numero enorme di aziende in bilico si troverà un cappio al collo. Mentre vuole difendere il lavoro, il decreto indirettamente crea i presupposti che porteranno molte aziende a chiudere». «Se non si crede che gli imprenditori siano persone oneste, - gli fa eco Vincenzo Marinese, leader di Venezia - meglio dirlo in ma-

niera chiara».

«Provvedimento molto ideologico con poca sostanza. Registriamo un pregiudizio verso le imprese - aggiunge sul fronte di **Confartigianato** il leader regionale Agostino Bonomo -. Ci aspettavamo incentivi per il lavoro e ci troviamo nuove complicazioni e il rischio di maggiori costi. E anche sulla delocalizzazione temo un provvedimento dopo che i buoi hanno lasciato il recinto. Nella moda, solo in Veneto abbiamo dimezzato le imprese, passate da 15 mila a seimila e perduto 50 mila posti di lavoro. Puntiamo piuttosto su reshoring e investimenti stranieri per la filiera di fornitori che ancora abbiamo nel manifatturiero. O mettiamo lo Stato al fianco dei contoterzisti per combattere la nuova 'guerra' verso chi vorrebbe realizzate le loro creazioni qui da noi allo stesso costo del Bangladesh. Senza contare i laboratori clandestini che producono ignorando qualsiasi regola e tutela del lavoro».

Non nasconde il proprio



scoramento anche Marco Michielli, presidente di Confturismo Veneto: «Mi dichiaro impotente, visto che al governo non capiscono che esistono aree del mondo del lavoro che non possono fare a meno dei contratti a termine. Che facciamo per alberghi, campeggi, bar e pubblici esercizi in zone a marcata stagionalità? Non ci vengano più a dire che il turismo è il petrolio d'Italia».

Di Maio, in serata, forse percependo il brusio avverso, parla di manovre concilianti per ridurre il costo del lavoro. Ma l'argomento non convince ad esempio Stefano Danieli, della Commissione lavoro dei commercialisti del Triveneto, secondo cui il ministro mette sullo stesso piano i «riders», privi di tutele, con un sistema ben più strutturato anche in termini di protezioni, per quanto precario, nei rapporti di lavoro: «È tornare indietro, rompere un equilibrio che si era creato fra le parti sociali che produrrà, come conseguenza, una lievitazione dell'occupazione sommersa». A dirsi «sconcertato da tanta superficialità» è poi Luigi Sposato, presidente dell'agenzia interinale Eurointerim, e questo a cominciare dal fatto che è un errore considerare allo stesso modo il lavoro a tempo determinato e quello somministrato. «E per fortuna che è stato tolto il limite per le aziende del 20% dei dipendenti in somministrazione». Con l'introduzione di un rischio collaterale. Meno somministrazioni uguali meno lavoro anche per le agenzie interinali: «In Italia ci sono 10 mila operatori che inizieranno per questo a scivolare nel precariato».

Gianni Favero
© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

La durata massima dei contratti a termine scende a 24 mesi

4

Le proroghe dei contratti a termine vengono ridotte da 5 a 4

123

I contratti a termine firmati in Veneto nel primo trimestre 2018 sono 123mila

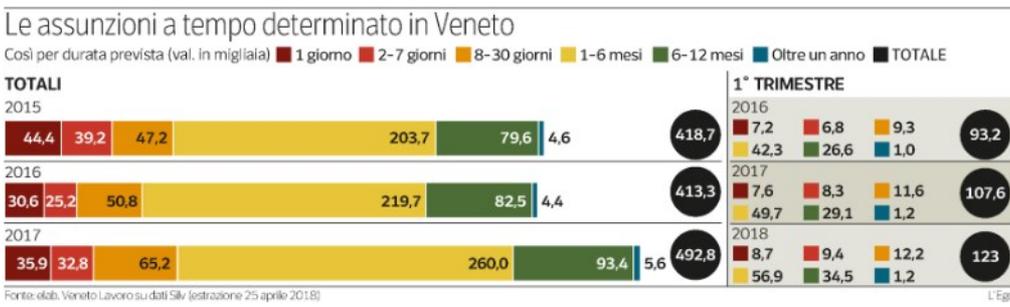
Il decreto «Dignità»

Chi lascia l'Italia dopo l'aiuto dovrà restituire il contributo

Scure sulle agevolazioni per chi delocalizza: se il trasferimento verrà completato entro cinque anni dall'iniziativa agevolata le imprese restituiranno il contributo con gli interessi al tasso vigente all'erogazione, maggiorato fino a cinque punti. Poi la sanzione, pari a due, tre o quattro volte l'importo fruito indebitamente.

Sotto controllo le aziende con l'iperammortamento

La revoca parziale o totale degli aiuti colpirà anche chi riduce l'occupazione entro cinque anni dal contributo. Se poi si ha approfittato degli iperammortamenti di Industria 4.0 non sarà possibile delocalizzare beni e macchinari oggetto di aiuto o cederli a titolo oneroso, senza l'obbligo di restituzione del bonus fiscale.



Recuperata l'ipotesi Damiano sui licenziamenti illegittimi

Cambia la forbice prevista nelle tutele crescenti. Se oggi le mensilità di indennità in caso di licenziamento illegittimo oscillano tra un minimo di quattro e un massimo di 24, l'ipotesi del governo le vorrebbe comprese tra sei e 36. Come suggeriva la commissione di Cesare Damiano prima del veto di Renzi

Rinnovare i tempi determinati costerà di più, ridotta la durata

I contratti a termine, sia quelli ex novo che quelli confermati dopo il decreto, vedranno un aumento dei costi contributivi in fase di rinnovo (+0,5 punti), che comunque saranno limitate da 5 a 4. La stipula senza causale sarà possibile solo fino ai 12 mesi e la durata massima di ogni contratto scenderà da 36 a 24 mesi.

Publicità al gioco nel mirino Per compensare sale il Preu

5

Blocco quasi totale per le pubblicità per il mercato del gioco pubblico: nel 2019 il comparto vale 200 milioni, e per coprire una simile manovra bisognerà intervenire sul prelievo erariale unico (Preu), che sarà quindi ritoccato al rialzo. La data del cambio potrebbe essere successiva e non all'entrata in vigore.

Governo, la frenata su giochi e Fisco

Oggi l'esame del decreto Novità su scommesse, spesometro e lavoro Lo studio sull'Iva: aumenti non sempre dannosi

ROMA Ultime limature al «decreto dignità», con l'attenuazione di alcune delle misure annunciate. In particolare, il divieto assoluto di pubblicità su giochi e scommesse farà salvi, in una fase transitoria, i contratti in essere. Dalla stretta quindi resteranno esclusi i proventi già messi in conto da emittenti tv, editori e società di calcio sulla base dei contratti di pubblicità firmati con le aziende di giochi e scommesse. Nella parte lavoro del decreto si dovrebbe inoltre alleggerire, rispetto alle bozze iniziali, il contributo aggiuntivo sui rinnovi dei contratti a termine (se ne potranno fare al massimo 4 e non più 5 nell'arco di 36 mesi). Non si parla più, infatti, di uno 0,5% per ogni contratto ma di un contributo di 0,1% sul primo rinnovo, dello 0,2% sul secondo e così via. Ieri, dopo che nei giorni scorsi lo avevano fatto Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali, è intervenuta anche **Confartigianato** per criticare le ipotesi di stretta sui contratti a termine, sottolineando «il rischio di aumento del contenzioso de-

rivante dalla reintroduzione delle causali e di incremento del costo del lavoro per l'aumento dei contributi».

Oggi alle 12 il decreto sarà esaminato nel preconsiglio dei ministri. Il titolare del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, assicura che le coperture sono state trovate. I tecnici del Tesoro fanno capire che esse non potranno che essere minime (qualche centinaio di milioni). Nella parte fiscale del provvedimento l'esenzione dallo split payment (lo Stato che trattiene a monte l'Iva sulle fatture dei fornitori) dovrebbe essere limitata ai soli professionisti. La comunicazione di corrispettivi e fatture (spesometro) oggi prevista o semestralmente (a settembre e febbraio) o annualmente (a febbraio) dovrebbe essere semplificata togliendo l'adempimento di settembre. Se il testo verrà licenziato dal preconsiglio, sarà approvato nel Consiglio dei ministri questa sera o domani. Sempre oggi, Di Maio incontrerà i rappresentanti dei ciclo fattorini, Cgil, Cisl e Uil, Confindustria e

le altre associazioni imprenditoriali e le principali piattaforme di consegna del cibo a domicilio con l'obiettivo di costruire un contratto che assicuri retribuzioni e tutele minime per tutti i rider. «Altrimenti interverrà con una legge», avverte il ministro.

Superato lo scoglio del decreto dignità, il governo comincerà a lavorare alla manovra per il 2019. Dove il problema delle coperture sarà assillante, viste le riforme promesse (flat tax, Fornero, reddito cittadinanza). In più, ci sarebbero da trovare 12,5 miliardi per impedire l'aumento dell'Iva nel 2019. Il centro studi di Confindustria, qualche giorno fa, ha presentato simulazioni secondo le quali non è scontato che un aumento dell'imposta indiretta sia dannoso per i conti pubblici, a patto che le maggiori entrate siano utilizzate per gli investimenti. Quello che assolutamente non andrebbe fatto (vedi tabella) è disinnescare l'aumento dell'Iva facendo salire il deficit.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

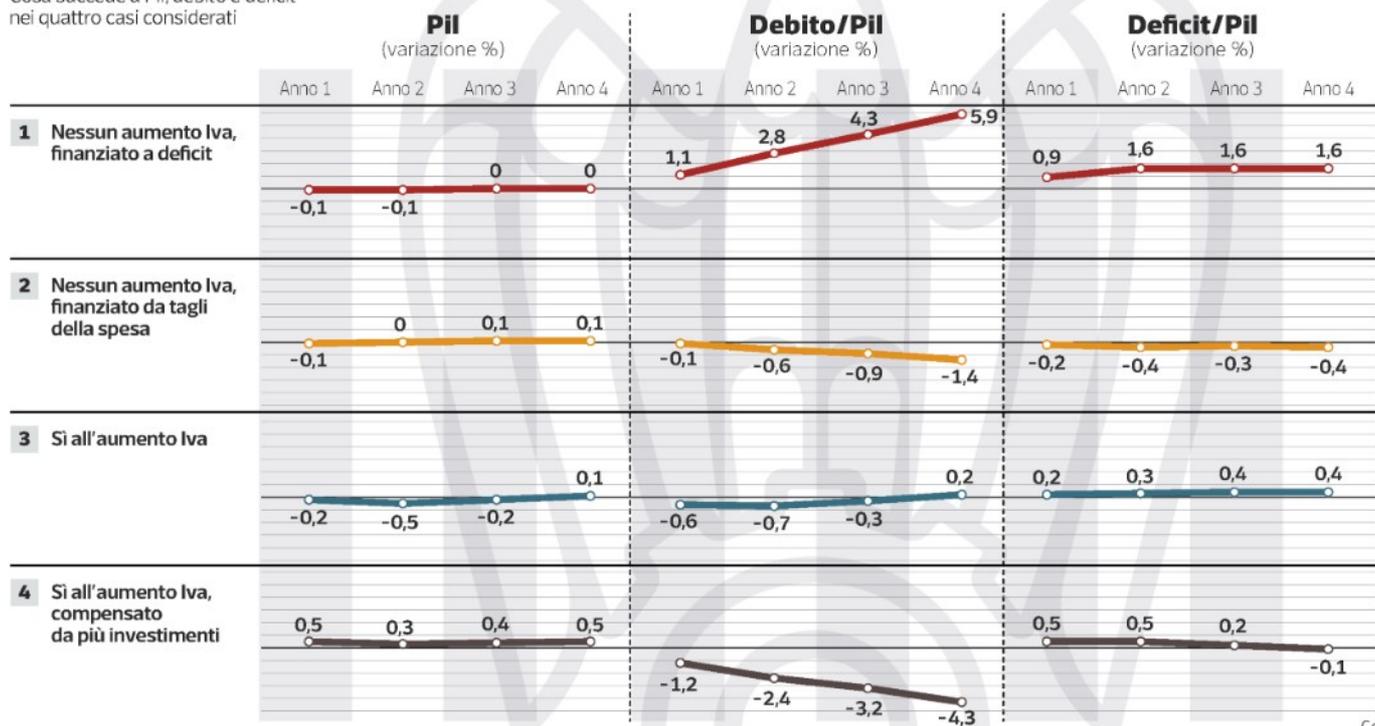
I punti

● Dalla stretta resteranno esclusi i proventi già messi in conto da emittenti tv, editori e società di calcio sulla base dei contratti di pubblicità firmati con le aziende di giochi e scommesse

● Via l'adempimento di settembre dalla comunicazione dello spesometro

Gli scenari di Confindustria

Cosa succede a Pil, debito e deficit nei quattro casi considerati



CdS

Imprese e calcio contro il decreto sui contratti

«Meno occupati». Di Maio: noi con gli onesti

Ma il premier Conte: misure intitolate al recupero di dignità dei lavoratori
Confindustria: negative per le imprese. Gioco, l'accusa dei club di Serie A
Contratti e fisco, salgono le proteste

ROMA «Che emozione per un ministro di 31 anni...». Luigi Di Maio arriva in sala stampa a Palazzo Chigi ed enfatizza l'entusiasmo per un provvedimento che lo toglie dal cono d'ombra in cui, per settimane, lo ha relegato l'attivismo dell'altro vicepremier, Matteo Salvini. Per un giorno — non senza critiche e proteste — l'attenzione è tutta sul decreto approvato dal Consiglio dei ministri, che il leader del M5S ha fortissimamente voluto a dispetto dei maldipancia leghisti: «Non vengo qui a enfatizzarlo né a celebrarlo, non abbiamo risolto i problemi della precarietà, ma abbiamo detto che il lavoratore conta».

Per Davide Casaleggio il decreto che rende più costoso il ricorso al contratto a termine, tagliandone la durata massima da 36 a 12 mesi, è «molto importante». Per Di Maio è la «Waterloo del precariato» e dunque il grimaldello con cui scardinare il Jobs Act di Renzi.

Nel testo c'è il contrasto alle multinazionali che delocalizzano, c'è la promessa del ministro di «tutelare i lavoratori onesti senza danneggiare le imprese oneste» e c'è il divieto alla pubblicità del gioco d'azzardo con vincite in denaro, escluse le lotterie nazionali. È il punto del decreto che, incrociando soldi e calcio, sta

sollevando le polemiche più aspre.

A Di Maio, che definisce «emozionante la misura contro l'azzardopatia» ed enfatizza lo stop «a messaggi subliminali e testimonial famosi», risponde la Lega Serie A. L'organismo che rappresenta i club del massimo campionato ritiene che le misure non siano «realmente efficaci» per arginare la ludopatia ed esprime «estrema preoccupazione» per l'impatto sul mondo del calcio.

A causa del divieto di pubblicizzare le scommesse a colpi di spot, accusa la Lega Serie A, «lo Stato perderebbe nei prossimi tre anni sino a 700 milioni di gettito». E i budget destinati alle squadre italiane ne avrebbero svantaggi concorrenziali.

Gli operatori del Sistema Gioco Italia bocciano i divieti, chiedono riforme e aprono un tavolo di crisi. Da Confindustria a [Confartigianato](#), è un coro di voci critiche. Ma il premier Giuseppe Conte è «lieto» che il primo decreto economico «sia intitolato al recupero della dignità dei lavoratori». Per gli industriali è «un segnale molto negativo per il mondo delle imprese» e Di Maio prova a tranquilliz-

zarli. Si impegna a far calare il costo del lavoro e apre al ritorno dei voucher: «Si può vedere». Il responsabile di Lavoro e Sviluppo, che sta ragionando anche di Articolo 18, picchia su chi «ha abusato dei giovani in questi anni», chiarisce che «le imprese oneste non hanno nulla da temere» e sforna frasi a effetto: «Per lo Stato le persone tornano a essere non più numeri, indici o bancomat». E se molti gli rimproverano di aver sfornato regole di sinistra, Di Maio ironizza: «Con il decreto sulle imbarcazioni eravamo un governo di destra...».

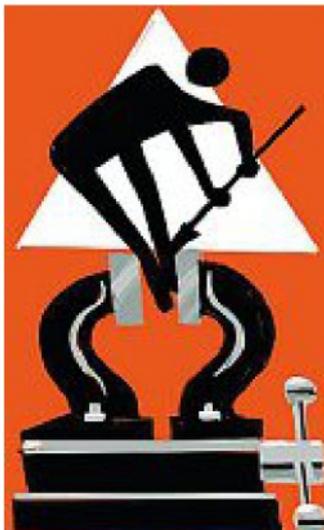
Le opposizioni attaccano. Per i dem il «mini decreto» rischia di far aumentare l'evasione fiscale e favorire il lavoro nero. Analoghe le preoccupazioni di Forza Italia. E il clima è tale che già si parla di questione di fiducia. «Non intendiamo comprimere la discussione — si prepara alla battaglia parlamentare Conte — ma dai parlamentari di maggioranza ci aspettiamo coerenza».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure del decreto dignità



Contratti a termine con nuovi limiti

Per i contratti a termine, con il decreto dignità, il limite massimo si riduce da 36 a 24 mesi, così come sono state ridotte anche da 5 a 4 le possibili proroghe. Le nuove regole valgono anche per i contratti a tempo determinato in somministrazione



Lo 0,5% aggiuntivo sulla previdenza

Per disincentivare l'utilizzo dei contratti a termine da parte delle aziende, è anche previsto che a ogni rinnovo, a partire dal secondo, il costo contributivo risulti crescente dello 0,5%, in più rispetto all'1,4% che già è a carico del datore di lavoro e che finanzia la Naspi



Con il licenziamento cresce l'indennità

Uno dei punti più importanti dei cambiamenti previsti per il Jobs act è l'incremento del valore dell'indennità per i lavoratori licenziati «ingiustamente», che passa da un massimo di 24 mesi a un massimo di 36 mesi



Stop alla pubblicità sul gioco d'azzardo

È previsto lo stop totale agli spot sul gioco d'azzardo, che dal 2019 scatterà anche per le sponsorizzazioni e «tutte le forme di comunicazione». A chi non rispetta il divieto arriverà una sanzione del 5% del valore della sponsorizzazione o della pubblicità



Nuovi ostacoli alla delocalizzazione

Alle aziende che hanno ricevuto aiuti di Stato e che delocalizzano le attività prima che siano trascorsi 5 anni dalla fine degli investimenti agevolati arriveranno sanzioni da 2 a 4 volte il beneficio ricevuto. Anche il beneficio andrà restituito con interessi maggiorati fino a 5 punti percentuali



ILLUSTRAZIONI DI CONC

La revisione del redditometro

Il pacchetto fisco prevede una revisione del redditometro e l'abolizione del trattamento diretto dell'Iva da parte dello Stato nei rapporti con i soli professionisti. Per lo spesometro è previsto un rinvio della scadenza per l'invio dei dati del terzo trimestre a febbraio 2019



Al vertice

Da sinistra il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio con il premier Giuseppe Conte

Decreto dignità Misura che ostacola l'occupazione

Le misure sui contratti a termine nel "Decreto dignità" vanno nel senso opposto a quello di favorire l'occupazione. Il provvedimento abbassa la durata dei contratti a termine da 36 a 24 mesi. Fissa l'obbligo di indicare la causale dopo i primi 12 mesi. Riduce il numero di rinnovi che passano da 5 a 4. Aumenta poi da 120 a 180 giorni il termine entro cui è possibile impugnare il contratto. **Confartigianato** è preoccupata per un provvedimento destinato ad aumentare le cause di lavoro. La causale è la giustificazione, che deve motivare il rinnovo dell'assunzione dopo i primi 12 mesi, determinata da ragioni temporanee e oggettive, connesse con incrementi temporanei e picchi non programmabili d'attività. Reintrodurre la causale vuol dire ricondurre i rapporti di lavoro a un periodo ante 1968, quando sulle causali si giocavano tante controversie con aggravio di costi per le imprese. Con la causale si toglie flessibilità all'organizzazione del lavoro. L'unica cosa certa è l'incremento del lavoro degli avvocati, che demotiverà più che stimolare gli imprenditori a proseguire in questa congiuntura difficile. Preoccupano le dichiarazioni del ministro Di Maio che pensa di risolvere l'incremento del conflitto di lavoro con un piano per rafforzare l'opera dei tribunali. Peraltro il provvedimento obbliga le Agenzie di somministrazione a non detenere oltre il 20% di contratti a termine da offrire alle imprese, misura destinata a imporre la chiusura di molte agenzie, non essendo sostenibile un'assunzione di massa di lavoratori a tempo indeterminato.

Gianni Marangoni

Confartigianato Imprese Mantova



La polemica
Le imprese venete:
il decreto dignità farà
chiudere le aziende

Scontro tra governo e
Confindustria sul decreto
dignità per le norme sul
lavoro precario. «Segnali
molto negativi: ci sarà
meno lavoro, non meno
precarietà», attaccano gli
industriali. Levata di
scudi anche a Nordest.
Matteo Zoppas:
«Indirettamente crea i
presupposti che,
portando molte aziende a
chiudere, produrranno
più disoccupazione».

Crema a pagina 6

Il decreto sul lavoro Industriali e artigiani in rivolta: cappio al collo a imprese e assunzioni

► Il presidente di Confindustria Veneto, Zoppas: «Il risultato sarà meno lavoro» ► Gli albergatori: a Roma non capiscono che noi lavoriamo pochi mesi all'anno

BONOMO: «IL PRIMO
ATTO ECONOMICO
DEL NUOVO GOVERNO
È OSTILE ALLE AZIENDE.
SULLA DELOCALIZZAZIONE
SI AGISCE IN RITARDO»

MASSIMO FINCO:
«CHIEDIAMO
AI PARLAMENTARI
DELLA NOSTRA REGIONE
DI CORREGGERE
IL PROVVEDIMENTO»

LE REAZIONI

VENEZIA Imprenditori sulle barricate, sindacati a favore. Il Decreto Dignità appena approvato dal governo è stato sonoramente bocciato dagli operatori mentre nel settore turistico scatta l'allarme. «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro ma il Decreto Dignità farà chiudere le aziende creando più disoccupazione - attacca il presidente di Confindustria Veneto Matteo Zoppas - Non siamo ancora usciti dalla crisi e vi è un numero enorme di aziende in bilico che con questo decreto avranno

un cappio al collo. Sono le imprese che creano lavoro ed è un errore, in questo momento, aumentare il costo dei contratti a termine - irrigidendo le regole - e riaccendere la spirale dei contenziosi. Il risultato sarà di avere meno lavoro, non meno precarietà. Serve invece potenziare la competitività delle imprese italiane, agendo piuttosto sulla riduzione del cuneo fiscale». Censura decisa anche sulla stretta anti-delocalizzazione: «Difficile distinguere per decreto le imprese "in crisi" dai "furbetti e opportunisti" (che è giusto colpire e combattere con forza) - sottoli-



nea Zoppas -. Una generalizzazione di questo tipo rischia di avere l'effetto controproducente di aggravare la situazione di chi magari è già in difficoltà e portarlo alla chiusura definitiva».

AVILITO

Marco Michielli, presidente regionale e vicepresidente nazionale di Confturismo Veneto in un'intervista stronca le novità: «Dobbiamo ancora avere il testo licenziato definitivo, ma dalle notizie che abbiamo sembra che sia addirittura peggiorato rispetto a quello che è entrato in consiglio dei ministri. La cosa avvilente è il pensare che a Roma non si riesce a capire che ci sono classi di imprenditori che lavorano quattro mesi all'anno e chi lavora pochi mesi non può fare contratti a tempo indeterminato. Questa idea per cui chi non fa i contratti a tempo indeterminato è un bieco e cattivo sfruttatore dei lavoratori è un'idea demenziale». In allarme anche gli albergatori di Padova, provincia ad alta intensità di occupati nel settore: «Attenzione - afferma Monica Soranzo, presidente di Padova Hotels Federalberghi Ascom - a non "ingabbiare" il settore turistico in forme contrattuali che poco si adattano ad un comparto che, per sua natura, ha alti e bassi. Una flessibilità corretta è ciò di cui abbiamo bisogno. Tutto il resto rischia di essere una que-

stione "di principio" di cui a farne le spese sarebbero in primo luogo i potenziali occupati e, immediatamente a seguire, le nostre imprese impossibilitate ad assumere e, pertanto, impossibilitate a proseguire la propria normale attività».

NUOVE COMPLICAZIONI

La Confartigianato del Veneto è delusa: «Il primo atto economico nuovo Governo è ostile alle imprese - avverte il presidente Agostino Bonomo - il decreto è molto ideologico e di poca sostanza. Ci aspettavamo politiche di sviluppo e di incentivo per il lavoro e invece ci troviamo nuove complicazioni e il rischio di maggiori costi». Per Bonomo non va neanche la stretta alla delocalizzazione: «È un provvedimento arrivato dopo che i buoi sono già scappati. Negli ultimi 20 anni molte imprese industriali del nostro Paese hanno spostato nell'Est Europa e nel mondo, nel silenzio e sulla pelle di noi artigiani, un intero settore come quello della moda. Solo in Veneto abbiamo dimezzato in pochi anni le imprese e perduto 50 mila posti di lavoro. Meglio puntare a rendere appetibile il ritorno delle produzioni e l'investimento di capitali stranieri sulla straordinaria filiera di super fornitori che ancora abbiamo. Oppure mettendo lo Stato al fianco dei contoterzisti per combattere

la nuova "guerra" verso coloro che vorrebbero vedere realizzate le loro creazioni qui da noi, ma allo stesso costo del Bangladesh».

APPROCCIO PUNITIVO

La stretta sulla flessibilità viene censurata da Massimo Finco, presidente di Assindustria Veneto Centro: «Il rischio è quello di azzerare una tendenza virtuosa che solo in Veneto ha visto nel primo trimestre 2018 un saldo positivo di 53.200 posti di lavoro e la crescita delle assunzioni a tempo indeterminato (29.500, +26%), specie per via delle trasformazioni. L'approccio "punitivo" che emerge dal decreto vede negli imprenditori dei potenziali approfittatori in malafede. È una visione pregiudiziale che respingiamo. Invitiamo tutti i Parlamentari veneti ad intervenire, in sede di conversione del decreto, per apportare i necessari correttivi». «Questo provvedimento è a tutti gli effetti un decreto "anti-dignità" - accusa Vincenzo Marinese, presidente di Confindustria Venezia Rovigo -. Se in questo Paese si ritiene che l'imprenditore sia la persona che ricerca nei suoi guadagni la precarietà, si parte da un presupposto completamente sbagliato. Gli imprenditori non licenziano per il gusto di licenziare, ma sono costretti a rispondere alle esigenze di mercato».

Maurizio Crema

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrari (Cgil): «Inutile allarmismo»

IL SINDACATO

VENEZIA (m.cr.) «Gli allarmismi degli imprenditori sono infondati - ribatte Christian Ferrari, segretario generale Cgil Veneto - il Decreto Dignità rappresenta un primo, seppur timido, passo nella direzione giusta. Infondate e strumentali gli allarmismi e le veementi proteste delle

organizzazioni datoriali, comprese quelle venete, sulle difficoltà che queste scelte determinerebbero per i lavori stagionali, in particolare nell'ambito del turismo e dell'agricoltura. Le imprese infatti hanno a disposizione tutti gli strumenti legislativi e contrattuali necessari per rispondere alle esigenze di stagionalità e di flessibilità, che il provvedimento non tocca affatto. Anzi, anche in questo campo c'è un eccesso di flessibilità. Quello che ci auguriamo è che questo primo intervento non venga subito contraddetto dalla reintroduzione dei voucher».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MATTEO ZOPPAS Confindustria



ARTIGIANAL LAVORO Le organizzazioni bocciano il Decreto Dignità

Il decreto sul lavoro Contratti, no delle imprese Conte: «Non siamo nemici»

►L'entusiasmo di Di Maio: «Così licenziamo il Jobs Act e diamo un colpo al precariato» ►Critici commercianti, artigiani, tributaristi
 Gentiloni: «È un ostacolo all'occupazione»

**IL VICE PREMIER
 PROMETTE UN TAGLIO
 SELETTIVO DEL COSTO
 DEL LAVORO E PARLA
 DI «13 MILIONI DI POSTI
 NEI PROSSIMI 6-7 ANNI»**

IL TESTO

ROMA «Non siamo contro le imprese». Il premier Giuseppe Conte presenta il primo provvedimento economico del governo cercando di allontanare le critiche che, da più versanti, piovono sul giro di vite contro i contratti a termine. Una strategia che Palazzo Chigi, peraltro, rivendica. «Abbiamo adottato misure che contrastano la dimensione precaria del lavoro: una condizione esistenziale che non può protrarsi nel tempo e che non può essere l'unica misura dei rapporti» ha detto il premier durante la conferenza stampa sul Decreto dignità. Quanto al possibile ricorso al voto di fiducia, Conte è stato sibilino. «Rispettiamo la centralità del Parlamento – ha avvertito il premier - ma ci aspettiamo coerenza da parte della maggioranza su questo fronte». Al suo fianco, il ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha fissato i quattro punti fondanti del provvedimento. «Diamo un colpo mortale al precariato – ha esultato il capo politico M5S - licenziando il Jobs Act, diamo un altro colpo mortale alla parte più insidiosa della burocrazia, per cui ci diranno che vogliamo favorire gli evasori quan-

do vogliamo favorire i cittadini onesti, siamo il primo Paese in Ue che dice stop al gioco d'azzardo e diciamo no alle multinazionali che vengono qui, prendono soldi e delocalizzano».

CAPITOLO FISCALE

Quanto al fisco, il vicepremier ha riconosciuto che le mosse adottate sono state piuttosto timide. «Eliminare lo split payment per le partite Iva è un gran successo, dovremo fare di più e lo faremo» ha promesso. In effetti anche l'Istituto nazionale tributaristi ha lamentato le mancate semplificazioni. Alle opposizioni, e in particolare al Pd (l'ex premier Paolo Gentiloni ha definito le norme del decreto «un ostacolo al lavoro e agli investimenti») il vicepremier ha replicato con durezza affermando che le censure «vengono da chi ha massacrato i diritti sociali, invece di difenderli». «Finalmente - ha proseguito Di Maio - siamo un Paese orgoglioso di essere l'Italia, con un governo che comincia a difendere le fasce più deboli della popolazione». Lo stesso Di Maio in precedenza aveva parlato di 13 milioni di posti di lavoro da creare nei prossimi 6-7 anni «abbassando il costo del lavoro in maniera selettiva»; ma aveva chiarito che non si trattava di un annuncio ma di una riflessione sulle trasformazioni del mondo del lavoro.

LE REAZIONI

Il commento di Matteo Salvini al decreto si è concentrato sulla stretta anti-delocalizzazioni. «Fi-

nalmente – ha spiegato il leader della Lega – il nostro governo punirà gli imprenditori furbetti e le multinazionali straniere». Proprio il mondo delle aziende è stato il più severo nei confronti del decreto. «Si tratta di un segnale molto negativo per il mondo delle imprese» ha attaccato senza mezzi termini Confindustria. Confcommercio parla di «grave marcia indietro che introduce forme di inutile e dannosa rigidità». Non meno pesante il giudizio di **Confartigianato**, secondo la quale «si introducono rigidità e costi per le imprese senza peraltro creare benefici per i lavoratori: non è così che si favorisce l'occupazione». Diffuse aperture di credito, invece, dal mondo sindacale. «Ci sono alcune novità positive che vanno nella direzione giusta come le causali sui contratti a termine» ha notato il segretario della Cgil, Maurizio Landini, spiegando che «il Jobs act ha ridotto le tutele: è più facile licenziare che non ricorrere agli ammortizzatori sociali». Positivo anche il giudizio della Uil «Meno precarietà significa dare più certezza ai nostri giovani e soprattutto non è possibile che in questo Paese le imprese prendano fondi pubblici, agevolazioni e poi dopo poco tempo decidano di chiudere e delocalizzare» ha riconosciuto la segretaria della Cisl, Annamaria Furlan.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Tempo determinato Di Maio incompetente»

**ATTACCO
 DI CONFARTIGIANATO
 AL MINISTRO:
 «METTE IN CRISI
 SETTORI
 COME IL TURISMO»**

ECONOMIA

MESTRE «Il primo atto sul lavoro ad opera del ministro Di Maio e le sue affermazioni sono la certificazione della sua incompetenza e della sua pericolosa superficialità». A poche ore dall'annuncio del Ministro del Lavoro sulle priorità che intende dare al governo su questo fronte ad alzare i toni contro Di Maio è anche la **Confartigianato** di Venezia, che per voce del presidente Salvatore Mazzocca esprime la sua preoccupazione su come si sta gestendo la partita lavoro e precarietà. «Le misure sui contratti a termine contenute nel decreto che si vuol varare vanno nel senso opposto a quello di favorire l'occupazione - incalza Mazzocca - e sentire dal ministro affermazioni come quella di voler abolire i contratti a tempo determinato di un paio di giorni è assurdo, se non altro perché questo tipo di contratti non esistono e un ministro di un dicastero così strategico dovrebbe saperlo. Se a parole si dice di voler sostenere il lavoro e le imprese e poi vuole modificare le norme vigenti sui contratti a termine inventandosi numeri e durate minime previste per legge direi che non siamo solo sulla via sbagliata per aiutare le imprese, ma stiamo andando verso un caos normativo e gestionale della questione lavoro che ci riporterà indietro. Accusare le imprese di sfruttare la gente e disegnarle come nemiche dei lavoratori è un gioco pericoloso e demagogico. Voler cambiare le regole nel settore dei contratti a tempo determinato così in corsa, come nel settore turistico quando la stagione estiva è già iniziata significa farci ricrollare nel barato della crisi».



PRESIDENTE Salvatore Mazzocca



IL PASTICCIO DEL DECRETO DIGNITÀ

Di Maio fa saltare 100mila posti di lavoro Rivolta degli artigiani

■ È un diluvio di proteste quello che si è scatenato dopo la presentazione del «Decreto dignità» voluto dal governo e da Luigi Di Maio. Il provvedimento che smonta il Jobs Act crea guai agli artigiani e agli imprenditori. E subito rischiano di saltare 100mila posti di lavoro a tempo determinato.

servizi da pagina 2 a pagina 7

Subito in fumo 100mila posti Ira delle imprese sul governo

L'Unione artigiani di Milano: «Non rinnoveremo più i contratti a termine». Ecco il danno per il sistema Italia

1,342
I milioni di imprese artigiane attive in Italia (ex legge 443 del 1985) secondo lo studio di Cna

2,823
Sono i milioni di persone a cui il variegato universo delle imprese artigiane dà lavoro per ConfArtigianato

MARCO ACCORNERO
«Nella norma un laccio quasi mortale per le pmi Il Parlamento lo riveda, premiando l'elasticità necessaria alla ripresa»

MAGGIORI VINCOLI
Aumentano i costi per le aziende nei rapporti a tempo determinato

IL CASO

di **Cinzia Meoni**
Milano

Il decreto Dignità costerà all'Italia la perdita di almeno 100mila posti di lavoro in mancati rinnovi di contratti a tempo determinato. Di questi, 20mila nella sola Lombardia. Lo sostiene Marco Accornero, segretario generale Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane-Unione Artigiani di Milano e Monza che spiega a *Il Giornale* i motivi per cui l'associazione scongiurerà «immediatamente» alle imprese artigiane che rappresenta (15mila iscritti tra Monza e Milano) «stipula e rinnovo dei contratti a tempo determinato». Per Accornero, infatti, i rinnovi dei contratti a

tempo determinato «con le nuove regole e la reintroduzione delle causali, diventano altamente insidiosi per le imprese sottoposte a seri e concreti rischi di aperture di contenzioso con i lavoratori». Insomma il percorso intrapreso da Luigi Di Maio, vice premier e ministro dello Sviluppo economico, del Lavoro e delle Politiche sociali, più che «dare un colpo mortale al precariato», lo crea. E, seppure lastricata di buone intenzioni, è una strada che conduce dritta all'inferno»,



quello della disoccupazione.

La normativa, approvata lunedì dal consiglio dei Ministri e destinata a riformare il *Jobs Act*, introduce vincoli restrittivi alla disciplina dei contratti di lavoro a termine. Più in dettaglio il limite massimo di durata dei rapporti si riduce da 36 a 24 mesi e il numero di proroghe da 5 a 4, mentre i contributi in capo al datore aumentano: l'addizionale sulla retribuzione a scopi previdenziali sale dall'1,4% all'1,9% e, ad ogni rinnovo, scatta un ulteriore aumento pari allo 0,5 per cento. Non solo. Per i contratti a tempo determinato più lunghi di dodici mesi (o dal primo rinnovo in poi) all'azienda sono richieste le temute «causali».

In questo scenario ad essere penalizzate sono prima di tutto le imprese artigiane, troppo piccole per affrontare il rischio di lunghi contenziosi con i dipendenti e, allo stesso tempo, bisognose di maggiore flessibilità rispetto alle aziende più grandi per affrontare commesse impreviste. «Si consideri che in media le nostre associate hanno tre dipendenti. Un ir-

rigidimento dei vincoli come previsto dal decreto Dignità, rappresenterebbe un laccio quasi mortali per le aziende» sostiene Accornero che comunque sottolinea come nell'ambito sempre delle imprese artigiane che rappresenta «i contratti a tempo determinato siano prevalentemente proposti ai giovani, under30, come alternativa ai contratti di apprendistato o successivi proprio a questi ultimi». Non si tratta insomma di uno strumento destinato a dipendenti iper-specializzati e neppure volto a precarizzare a vita i collaboratori. Un posto fisso di lavoro in più per un'azienda con tre impiegati significa un incremento della forza lavoro del 25% e, in un contesto economico dominato dall'incertezza, per una micro impresa trovarsi da pagare indennizzi (la riforma prevede che in caso di licenziamento senza giusta causa l'indennizzo possa essere pari a 356 stipendi) e spese processuali, potrebbe persino essere una questione di vita e di morte.

Per questo per le aziende potrebbe risultare più convenien-

te investire su una nuova risorsa, seppure non debitamente formata, piuttosto che rinnovare un contratto preesistente, rischiando di essere trascinate in tribunale dal lavoratore. Oltre la metà dei contratti a tempo determinato che, generalmente, sarebbero rinnovati dalle imprese una volta giunti a scadenza, potrebbero quindi saltare, lasciando a casa, secondo le stime di Accornero, non meno di 100mila persone. Sempre che, prosegue, «il Parlamento, in sede di conversione del decreto, non ne riveda i contenuti, mitigando se non ripristinando quella minima elasticità, vitale per la ripresa». Soprattutto per le piccole imprese artigiane che costituiscono la gran parte del tessuto produttivo economica del Paese. In Italia, secondo l'ultimo studio della Confederazione nazionale dell'artigianato, le imprese artigiane presenti sul territorio sono oltre 1,34 milioni e danno lavoro a quasi 3 milioni di persone, rappresentando «la dorsale del sistema produttivo italiano». Una dorsale che non deve morire.

Le misure

Redditometro

Si tratta di un restyling: il decreto blocca infatti i controlli da redditometro per gli anni d'imposta dal 2016 in avanti

Split payment

Abolito il meccanismo che obbligava i professionisti che lavorano con le pubbliche amministrazioni a versare l'Iva

Delocalizzazione

Penali da due a quattro volte gli aiuti ricevuti dallo Stato per le imprese che delocalizzano prima dei 5 anni



SOTTO TIRO

Accuse da più fronti al ministro del Lavoro e leader del M5S, Luigi Di Maio, dopo il varo del decreto dignità centrato su lavoro e imprese



LA RIFORMA CONTESTATA

SCONTRO GOVERNO-CONFINDUSTRIA SUL LAVORO PRECARIO

Contratti e fisco Il Decreto Dignità fa infuriare gli imprenditori

► Conte e Di Maio: non vogliamo danneggiare le imprese
Polemica anche sul divieto di spot per le scommesse:
«A rischio migliaia di posti», denunciano i gestori dei giochi

Andrea D'Orazio

ROMA

••• Un passo indietro rovinoso, che delinea un quadro normativo incerto e imprevedibile, configurando a breve una dura batosta non solo per le aziende, ma anche per il sistema occupazionale del Paese. È questa, in estrema sintesi e con qualche eccezione, la valutazione del mondo imprenditoriale italiano sul decreto «dignità» varato dal governo gialloverde, declinata con parole più o meno dure da (quasi) tutte le associazioni datoriali, mentre dai sindacati dei lavoratori trapela un cauto ottimismo. Al vetriolo anche le reazioni sulla seconda parte del testo, riguardante il blocco della pubblicità di giochi e scommesse, quantomeno sul fronte degli operatori di settore.

Industriali sul piede di guerra

A guidare il coro è Confindustria, che nel decreto registra «un segnale molto negativo» per il mondo produttivo, una «retromarcia rispetto ad alcune innovazioni che hanno contribuito alla crescita dell'occupazione certificata dall'Istat», con riferimento, neanche tanto tra le righe, al Jobs Act di Renzi che l'Esecutivo vuole smantellare. La

preoccupazione degli industriali è che «siano le imprese a pagare il prezzo di un'interminabile corsa elettorale all'interno della maggioranza, e che si creino i presupposti per dividere gli attori del mercato del lavoro, col rischio di riproporre vecchie contrapposizioni», mentre all'orizzonte si profila il totale fallimento dell'obiettivo del decreto, cioè il contrasto alla precarietà.

Una stangata da 100 milioni

«Profonda insoddisfazione» per i «pesanti» interventi sui contratti a termine viene espressa anche da Confesercenti, che parla di una vera e propria stangata per le imprese, quantificando il «danno» numerari alla mano. Il contratto a tempo determinato, spiega infatti l'associazione di categoria, «costa già più di quello indeterminato, con un contributo addizionale a carico del datore di lavoro pari all'1,4%, e con l'ulteriore aumento degli oneri previsto dal decreto» - 0,5% in più dal secondo rinnovo - «si trasforma in un aggravio stimabile in oltre 100 milioni di euro l'anno, di cui più della metà verrà sborsato quest'anno, visto che scadrà il 55% dei contratti». Particolarmente pe-

nalizzate, sottolinea Vittorio Messina, presidente regionale di Confesercenti e nazionale di Assoturismo, saranno le strutture ricettive siciliane, «dato che le nostre imprese turistiche sono ad elevata stagionalità, e non possono certo permettersi di stabilizzare tutti i propri dipendenti, altrimenti, soprattutto le piccole aziende, sarebbero costrette a chiudere battenti».

Un freno agli investimenti

Bocciatura anche da parte di Confcommercio, che nel meccanismo studiato dal ministro Di Maio ravvisa «forme di inutile e dannosa rigidità», «con l'aggravante di creare un periodo di incertezza e un ritorno del contenzioso» frenando gli investimenti. Vede invece «il bicchiere mezzo pieno» il presidente di [Confartigianato](#) Sicilia,



Giuseppe Pezzati, «ma solo nel rispetto delle garanzie occupazionali e dello sviluppo delle imprese, perché la dignità sociale deve essere per tutti. Adesso, il governo pensi a ridurre le tasse in busta paga, arrivate a una pressione insostenibile, pari al 48%, nettamente superiore alla media Ue».

Le reazioni favorevoli

Fuori dal coro la valutazione della Cgia di Mestre, con il coordinatore dell'Ufficio studi, Paolo Zabeo, convinto che la legge «non penalizzi le Pmi perché le imprese ricorrono solo in casi particolari ai contratti a termine, prediligendo invece l'apprendistato e fidelizzando i dipendenti». La Coldiretti Sicilia si concentra invece sul tema dell'introduzione dei voucher, inizialmente prevista nel decreto dignità, apprezzando l'apertura di Di Maio al ritorno dei buoni lavoro, fortemente sostenuti dall'associazione perché in passato hanno «avvicinato al mondo dell'agricoltura i giovani studenti» e oggi creerebbero «circa 50 mila posti di lavoro occasiona-

li, recuperati con trasparenza nelle attività stagionali in campagna». Positive, in linea di massima, anche le reazioni di Cgil, Cisl e Uil, che si riservano di leggere il testo ma intravedono già novità «che vanno nella giusta direzione», cioè contro la precarietà.

La polemica sulle scommesse

Intanto si infiamma la polemica sullo stop agli spot di giochi e scommesse, stabilito dal decreto per combattere la ludopatia. Da una parte, la società LeoVegas Gaming, secondo la quale, «da un punto di vista puramente politico, questa legge promuoverà considerevolmente il gioco d'azzardo illegale, poiché la possibilità di fare pubblicità è il principale vantaggio degli operatori con licenza rispetto ai non autorizzati». Dall'altra, la risposta a distanza di Di Maio sugli effetti «dell'azzardopatia, che ha rovinato migliaia di famiglie» e sui rimedi: «smetterla con i messaggi subliminali e con gli spot ditestimonialfamosi». Il decreto parla chiaro: l'azzardo non potrà più essere sponsorizzato in alcun modo, dalle

magliette delle squadre di serie A fino ai giornali o alle riviste specializzate. Un provvedimento che ha fatto infuriare l'intero settore dei giochi, che lancia l'allarme occupazione: «Ci sono migliaia di posti di lavoro a rischio». «Estrema preoccupazione» è espressa anche dalla Lega di serie A, che teme il «dirottamento all'estero dei budget pubblicitari destinati alle nostre squadre». Solo nella passata stagione, infatti, dodici delle venti squadre della massima serie calcistica hanno avuto una partnership con aziende del comparto betting. «Lo Stato italiano - sottolinea la Lega - perderebbe, nei prossimi tre anni, sino a 700 milioni di gettito». Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico ieri ha anche lanciato un messaggio di distensione alle associazioni datoriali, sottolineando che il decreto dignità «non danneggia le imprese oneste» e «chi abusa non ha nulla da temere». Così anche il premier Conte, che ha rassicurato: «Il governo non è in contrasto col mondo imprenditoriale, anzi, adotteremo misure per favorire la crescita». (*ADO*)



Giocatori in un centro scommesse sportive, monta la polemica sul divieto di spot previsto dal governo

IL DECRETO DIGNITÀ



IL PROVVEDIMENTO. Al ministero un tavolo per l'accordo sui rider. Proroga di 120 giorni per gli insegnanti magistrali

Via libera al decreto Dignità Di Maio: licenziamo il Jobs Act

Stretta sui contratti a termine, su licenziamenti e delocalizzazioni. Stop alle pubblicità dei giochi
Il vicepremier: «È la Waterloo del precariato»

ROMA

«Guerra al precariato, ora licenziamo il Jobs Act»: il vice premier Luigi Di Maio è soddisfatto per l'approvazione, ieri sera da parte del Consiglio dei ministri, del «decreto Dignità», il primo provvedimento, di fatto, del governo, che ha anche stabilito una proroga di 120 giorni per il licenziamento degli insegnanti non laureati, per avere il tempo di trovare una soluzione dopo la sentenza del Consiglio di Stato.

Il decreto Dignità è stato definito in serata da Di Maio «la Waterloo del precariato» e interviene, limitandole, sulla pubblicità sui giochi («Siamo il primo Paese nella Ue») e sulle delocalizzazioni ma, soprattutto, sferra un primo colpo al Jobs Act. Prevede la riduzione da 36 a 24 mesi dei contratti a termine con causale (senza, la durata massima viene ridotta a un anno) e l'aumento del 50% all'indennizzo per i licenziamenti senza giusta causa. Vale anche sui contratti già in essere.

Smussati risultano invece il punto delle delocalizzazioni (la norma non coinvolge i contratti in essere, le aziende perdono i fondi se lasciano l'Italia prima di 5 anni) e quello dell'abolizione dello split payment (solo per i professionisti). A scagliarsi contro il decreto, che guarda a sinistra per riavvicinarsi alla base del Movimento, sono gli alleati (sulla carta) di Salvini. «Per noi la dignità passa anche dal lavoro, per il M5S è assistenzialismo», attacca da Fi Marco Marin, mentre la leader di Fdi parla di «impianto marxista

che confonde la lotta al precariato con lotta al lavoro e alle imprese». La Lega ha votato a favore, hanno fatto sapere fonti del Carroccio, pur con «qualche dubbio» sulle norme anti precariato.

LENOVITÀ. Sono diverse le novità introdotte con il decreto Dignità. Cambia il Jobs Act con il raddoppio delle indennità per i licenziamenti senza giusta causa (aumenta il valore dell'indennità per i lavoratori licenziati «ingiustamente», passando da massimo 24 mesi a massimo 36 mesi) e arriva la stretta sui contratti a termine, che non potranno durare più di due anni, e comunque dovranno essere giustificati dopo i primi 12 mesi, con le regole che vengono estese anche agli interinali, e un massimo di quattro rinnovi. A ogni rinnovo costeranno lo 0,5% in più.

Nel testo anche un pacchetto fisco leggero e la stretta anti-delocalizzazioni, con multe salate per chi se ne va entro 5 anni che non dovrebbe valere però per gli investimenti già fatti. In sostanza, alle aziende che hanno ricevuto aiuti di Stato che delocalizzano le attività prima che siano trascorsi 5 anni dalla fine degli investimenti agevolati arriveranno sanzioni da due a quattro volte il beneficio ricevuto. Anche il beneficio andrà restituito con interessi maggiorati fino a 5 punti percentuali.

Scatta anche il bando alla pubblicità di giochi e scommesse per contrastare il gioco d'azzardo patologico, con qualche piccola deroga: salve dallo stop le lotterie a estrazione differita, come la Lotte-

ria Italia, e i contratti in essere. Infine, il pacchetto fisco prevede una revisione del red-ditometro e l'abolizione del trattenimento diretto dell'Iva da parte dello Stato nei rapporti con i soli professionisti (split payment). Per lo spesometro invece si profila un rinvio della scadenza per l'invio dei dati del terzo trimestre a febbraio 2019, insieme quindi all'invio dei dati del quarto trimestre.

Alla vigilia del via libera a queste norme nei giorni scorsi erano arrivate critiche del mondo produttivo contro il giro di vite su contratti a termine e lavoro in somministrazione. Dopo i timori di Confindustria, Confcommercio e Confesercenti si era aggiunto lo stop di **Confartigianato**.

IL NODO RIDER. Ieri Di Maio è stato impegnato anche sui negoziati aperti per migliorare le condizioni dei rider, i fattorini che consegnano gli acquisti di ogni tipo fatti online. È stato aperto un tavolo per arrivare a un contratto che riconosca loro tutele e salario minimo: va avanti e punta a questo traguardo il confronto aperto da Di Maio, con i rappresentanti dei ciclo-fattorini, delle aziende del food delivery, i sindacati e le imprese. La strada è quella della «concertazione» con l'auspicio di raggiungere un accordo. Se il tavolo non dovesse invece dare i suoi frutti, la strada tornerà ad essere quella della norma, da inserire nel decreto dignità, nell'arco dei 60 giorni di tempo previsti per la sua conversione in legge. •



Decreto Dignità: i punti chiave



REDDITOMETRO

Abolizione del redditometro, rinvio al 28 febbraio 2019 delle scadenze relative allo spesometro



GIOCO D'AZZARDO

Stop alla pubblicità di scommesse e giochi con vincite in denaro



DELOCALIZZAZIONE

Multe per le imprese che ricevono aiuti di Stato e si trasferiscono all'estero prima di 5 anni



PRECARIETÀ

Si riducono il numero dei rinnovi di contratti a tempo determinato (massimo 4)



FALSE COOPERATIVE

Per evitare lo sfruttamento dei lavoratori controlli più mirati



SPLIT PAYMENT

Abolizione, solo per i professionisti (scissione dei pagamenti Iva tra imprese e Pa)

I dati veneti: aumento del 26 per cento

I contratti a termine la via per trovare lavoro

Come sta il mercato del lavoro italiano? E quelli veneto e vicentino? Quali sono stati gli effetti combinati nella congiuntura economica, dello stato di salute delle imprese e delle regole del mercato del lavoro aggiornate con il Jobs act del governo Renzi? Rispondere è complesso, ma è importante provarci per inquadrare il contesto nel quale ora piomba il decreto del governo legastellato. Alcuni dati interessanti giungono da Veneto Lavoro e sono citati a sostegno delle loro argomentazioni sia da Confindustria che da Confartigianato. Il primo dato riguarda l'andamento dei contratti a tempo determinato che, nel primo trimestre del 2018, sono significativamente cresciuti rispetto all'anno precedente, segnando un +26 per cento e, come ricorda l'associazione degli Artigiani, «dimostrando una propensione positiva delle imprese verso questa tipologia contrattuale. L'indice di trasformazione dei contratti (da tempo determinato a tempo indeterminato) si conferma «decisamente positivo», afferma Confartigianato. «a conferma del fatto che il contratto a tempo determinato rappresenta spesso il trampolino di lancio verso un'occupazione stabile».

Un altro aspetto sul quale va a incidere il decreto Dignità è quello della causale, per la quale è prevista la reintroduzione. Una manovra in netta controtendenza rispetto al Jobs act che aveva prodotto un benefico effetto, riducendo la litigiosità nell'ambito del lavoro dipendente privato dell'80 per cento, «alimentando - ricorda ancora l'associazione di categoria - quella dinamicità che ha conseguenze positive per lavoratori e imprese».

Fin qui il quadro veneto, che è tra i più rosei d'Italia per quanto riguarda l'occupazione. A livello generale nazionale, i dati sull'occupazione in Italia sono comunque confortanti. Nel corso dell'ultimo anno la disoccupazione è scesa dall'11,3 per cento del luglio del 2017 fino al 10,7 per cento maggio di quest'anno. Lo certifica l'Istat che parla di «netto miglioramento», con 23 milioni 382 mila persone che si dichiarano al lavoro. Il calo della disoccupazione è ancora più consistente in termini percentuali per quanto riguarda i giovani, anche se il tasso dei senza lavoro al di sotto dei 25 anni di età resta tra i più alti fra i Paesi dell'Unione europea, pari al 31,9 per cento. Per quanto riguarda gli Stati della zona euro, il tasso di disoccupazione generale è dell'8,4 per cento, e quello dei giovani è sostanzialmente la metà di quello italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La disoccupazione è in calo



VICENZA. Le associazioni di categoria beriche bocchiano la "rottamazione" del Jobs act del governo

Imprese, no al decreto Dignità

Vescovi: zavorra per le aziende che operano nel mondo. Zoppas: azione punitiva

di **MARCO SCORZATO**
e **MARINO SMIDERLE**

«L'ultima cosa che serve al Paese è gettare sabbia negli ingranaggi delle imprese.

Il segnale dato dal decreto Di-

gnità è molto negativo: ci avevamo parlato di governo del cambiamento, e invece torniamo al dirigismo di Stato degli anni Ottanta». Luciano Vescovi, presidente di Confindustria Vicenza si riserva di «vedere il testo defi-

nitivo», ma le sue parole suonano come una netta bocciatura. Così Confindustria nazionale.

Anche **Confartigianato** e **Confcommercio** mettono in guardia dagli effetti boomerang.

► **PILASTRO, LABRUNA** PAG 2, 12, 13

LAVORO E REGOLE. La stretta su contratti a termine voluta dal governo su spinta dei 5 Stelle

Decreto Dignità bocciato dalle imprese vicentine «Soffocherà la ripresa»

Vescovi (Confindustria): «Dirigismo di Stato che zavorra le aziende»

Bonomo (Confartigianato): «Norma ostile, temo le delocalizzazioni»

/// Cancellare il Jobs act è una stupidaggine. Rischio aumento dei contenziosi

LUCIANO VESCOVI
PRES. CONFINDUSTRIA VICENZA

Marco Scorzato

«L'ultima cosa che serve al Paese è gettare sabbia negli ingranaggi delle imprese. Il segnale dato dal decreto Dignità è molto negativo: ci avevamo parlato di governo del cambiamento, e invece torniamo al dirigismo di Stato degli anni Ottanta». Luciano Vescovi, presidente di Confindustria Vicenza, si riserva di «vedere il testo definitivo», ma le sue parole suonano come una netta bocciatura del decreto. Presentato dal ministro Luigi Di Maio come il "licenziamento" del Jobs act per contrastare il precariato, il decreto è contestato dalle imprese: non solo Confindustria, ma anche **Confartigianato** e **Confcommercio** Vi-

/// Il ministro Di Maio aveva usato altre parole una settimana fa. Siamo delusi

AGOSTINO BONOMO
PRES. CONFARTIGIANATO

cenza mettono in guardia dagli effetti «boomerang», prevedendo «danni per le imprese e per i lavoratori».

IL CAPPIO. «Il lavoro si crea con le aziende sane, l'internazionalizzazione, la pianificazione a lungo termine, non con un decreto d'urgenza», aggiunge Vescovi, che rappresenta un'associazione con 2 mila aziende e 85 mila addetti, una delle locomotive d'Italia, con un export che si avvia verso i 20 miliardi di euro. Ora, le limitazioni poste ai contratti a termine (si veda nel box a lato), con la riduzione della durata e il ritorno della causale, per le imprese sono un freno alla ripresa. «Le nuove norme - prosegue Vescovi - avranno l'effetto di zavorrare aziende che corrono

Il decreto Dignità è stato voluto con forza da Di Maio, e "subito" da Salvini, ma ciò non toglie che porti la firma congiunta del governo legastellato.

nei mercati internazionali. Il tema vero dev'essere creare le opportunità affinché le imprese investano qui e per questo serve una giusta flessibilità: grazie alla flessibilità i giovani oggi entrano in azienda, ma poi - e sono dati di Veneto Lavoro - l'85 per cento degli occupati ha contratti a tempo indeterminato». Vescovi punta infine il dito contro il rischio-cause. «Ci dimentichiamo che con la causale le



aule dei tribunali erano intasate di contenziosi: vogliamo tornare a quello scenario?». La lettura di Vescovi sui contenziosi è in sintonia con quella di Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto, che sul decreto è duro: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro ma il decreto Dignità farà chiudere le aziende creando più disoccupazione», afferma. «La norma crea i presupposti per produrre più disoccupazione di quanto il protezionismo possa tutelare. C'è un numero enorme di aziende in bilico che con questo decreto avranno un cappio al collo. Sono le imprese che creano lavoro ed è un errore aumentare il costo dei contratti a termine». Quanto alla «stretta anti-delocalizzazione è difficile distinguere per decreto le imprese "in crisi" dai "furbetti", che è giusto colpire. Una generalizzazione rischia di portare alla chiusura chi è già in difficoltà».

«OSTILITÀ ALLE IMPRESE». Parla di «delusione» Agostino Bonomo, presidente di Confartigianato Veneto e Vicenza: appena una settimana fa, all'assise nazionale dell'associazione, aveva sentito «ben altre parole dallo stesso ministro Di Maio, di vicinanza all'impresa. E invece a 4 mesi dal voto, a un mese dal giuramento del governo, la "grande attesa" per il primo atto economico si riduce ad un provvedimento molto ideologico e ostile verso le imprese». Per Bonomo «l'aumento delle assunzioni non avviene per decreto». E ricorda che «l'aumento del 26% nel primo trimestre dei contratti a tempo determinato è un segnale di ripresa importante: il governo saggio dovrebbe incentivare il passaggio dai contratti a termine a quelli a tempo indeterminato, non soffocare i primi». Bonomo teme inoltre che, per una eterogeneità dei fini del decreto, «possa ripartire

la delocalizzazione» che si vorrebbe disincentivare.

«MENO LAVORO». Si unisce al coro di critiche anche Confcommercio. «In un mondo che va a picchi di lavoro - afferma il direttore Ernesto Boschiero - siamo spaventati dall'irrigidimento delle regole sulle assunzioni: non fanno il bene delle aziende né dei lavoratori». E il riferimento è sia ai negozi e ai pubblici esercizi che agli operatori turistici. «E la riduzione a 2 anni dei contratti a termine può avere un effetto boomerang e ridurre l'occupazione».

«È legittimo che ogni governo dia la sua impronta, ma è un attimo rompere gli equilibri dell'economia - conclude Vescovi -. Cancellare il Jobs act è una stupidaggine perché il problema del mercato del lavoro è la rigidità: speriamo di uscire presto dalla fase elettorale; contiamo che presto si possa avviare un confronto vero con il governo». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

DECRETO MULTIUSO

Il decreto Dignità contiene molte norme relative a settori anche molto diversi tra loro: ci sono norme sul mercato del lavoro (e alcune che riguardano anche la scuola, si veda a pagina 18), ma anche ad esempio il settore del gioco d'azzardo.

ASSUNZIONI

Si riduce la durata (da 36 a 24 mesi) e il numero (a 4) di rinnovi dei contratti a tempo determinato. Aumenta l'indennità per quanto riguarda i licenziamenti senza giusta causa, che passa da un massimo di 24 a uno di 36 mesi.

DELOCALIZZAZIONI

Il decreto prevede in modo generalizzato un impianto di sanzioni per le imprese che ricevono aiuti dallo Stato e poi delocalizzano gli impianti all'estero entro 5 anni. La previsione iniziale era di 10 anni.

GIOCO D'AZZARDO

Stop alla pubblicità di scommesse e giochi con vincite in denaro: salve dalla tagliola le lotterie a estrazione differita, come la Lotteria Italia, e i contratti in essere.

FISCO

Revisione del redditometro. Rinvio al 28 febbraio 2019 delle scadenze relative allo spesometro.



Il mondo delle imprese bocchia il decreto Dignità nelle parte che riguarda le regole in materia di lavoro



ROMANO-MUSSOLENTE. Economia

Imprese e sviluppo Arriva il fondo da un milione di euro

Un'iniziativa di **Confartigianato** per dare un'occasione di crescita

Enrico Saretta

Un nuovo Fondo per lo sviluppo delle aziende di Romano e Mussolente.

Sarà questo l'unico punto all'ordine del giorno del prossimo consiglio comunale di Romano, fissato per domani alle 19.30.

Il "Fondo di sviluppo a sostegno degli investimenti" è stato creato su iniziativa della **Confartigianato** e prevede la firma di una convenzione tra i due Comuni bassanesi e Fidi Nordest. La sua costituzione e gestione sarà a carico invece della Bcc Centrovneto Bassano Banca. L'importo complessivo del fondo è di 1 milione di euro, a cui contribuiranno, in diversa misura, i diversi soggetti coinvolti. Ogni impresa del territorio avrà così la possibilità di accedere a un finanziamento (della durata massima di tre anni) adeguato e proporzionato alle proprie necessità. L'iniziativa vuole essere un'opportunità in a sostegno della crescita e dello sviluppo delle aziende di Romano e Mussolente. A Romano, intanto, il progetto sarà presentato ai consiglieri comunali e alla cittadinanza nella seduta consiliare di domani. Durante l'assemblea sarà votata quindi la convenzione con il Comune di Mussolente.

L'iniziativa sarà presentata invece in una conferenza stampa in programma oggi alle 11.30 nella sede della **Confartigianato** di Bassano. Interverranno Sandro Venzo, presidente mandamentale degli artigiani, i sindaci di Romano, Simone Bontorin, e di Mussolente, Cristiano Montagner, e i rappresentanti di Fidi Nordest e Bcc Centrovneto Bassano Banca. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il presidente Sandro Venzo

Forti critiche di Confindustria e Confcommercio. Fi: è di sinistra. Lega dubbiosa. Leu apre

DI DIGNITÀ, il no delle imprese

Pace Cdu-Csu, via i migranti. L'Austria chiude il Brennero

DI FRANCO ADRIANO

Le imprese non hanno gradito il primo decreto legge del governo M5s-Lega intitolato alla Dignità. «Un segnale molto negativo», ha chiosato Confindustria. Idem Confcommercio, **Confartigianato** e **Coldiretti** (che poi plaude alla possibile marcia indietro sui voucher). Il presidente del consiglio **Giuseppe Conte**, il vicepremier **Luigi Di Maio** e il sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, **Giancarlo Giorgetti**, hanno rilanciato il provvedimento in una conferenza stampa: «Il precariato non può essere l'unica misura del lavoro», ha detto il premier. «È possibile la creazione di 13 milioni di posti di lavoro in 6-7 anni», gli ha fatto eco Di Maio. «Un colpo mortale al precariato», ha lanciato lo slogan. Ma i primi segnali di marcia indietro testimoniano i dubbi dell'alleato di governo, la Lega di **Matteo Salvini**. «Complimenti a Di Maio, ha fatto un ottimo lavoro», ha dichiarato il leader della Lega. «È la conferma che questo governo passa dalle parole ai fatti. Se un desiderio posso esprimere, e comunque è il parlamento che poi decide, è quello legato al tema della stagionalità, sono per la reintroduzione del sistema dei voucher. Senza i voucher si incentiva il lavoro nero». A questo proposito, Di Maio ha già aperto a correzioni del testo. «Siamo due forze politiche diverse», ha chiosato Giorgetti, ma «noi siamo abituati a rispettare i contratti di governo».

Le assicurazioni del premier: «Questo governo non è in contrasto col mondo imprenditoriale» non

sono bastate per ora. Viale dell'Astronomia è andato giù duro: «Mentre i dati Istat raccontano un mercato del lavoro in crescita, il governo innesta la retromarcia rispetto ad alcune innovazioni che hanno contribuito a quella crescita». «Il risultato sarà di avere meno lavoro, non meno precarietà». In tema di delocalizzazioni, poi, Confindustria mostra di avere il dente avvelenato. Anche Confcommercio parla di una «grave marcia indietro sui contratti a termine» denunciando la reintroduzione di «forme di inutile e dannosa rigidità» invece «dell'annunciata riduzione del costo del lavoro, tutta da verificare». Di Maio ha promesso di inserirla nella prossima legge di Bilancio. «Se l'obiettivo era quello di favorire la creazione di nuova occupazione», concludono i commercianti, «si va invece nella direzione opposta con l'aggravante di creare un periodo di incertezza e un ritorno del contenzioso».

«**Dopo un mese di annunci** rocamboleschi il mini decreto non favorisce gli investimenti in Italia e il lavoro di qualità. Introduce soltanto ostacoli per lavoro e investimenti. Lasciamo stare la dignità», ha attaccato l'ex presidente del Consiglio, **Paolo Gentiloni**. Giudizio negativo «ma la stretta sui giochi e scommesse è sacrosanta», per l'ex presidente della Camera **Pier Ferdinando Casini**. «È solo un ritorno al tempo in cui si favoriva il lavoro nero», per il presidente del Pd, **Matteo Orfini**. «Pessimo debutto», per l'ex ministro dello Sviluppo economico, **Carlo Calenda**. Quasi positivo il giudizio di Leu. «Il decreto Dignità è timido. Troppo timido. Considerando gli annunci mi sarei aspettato qualche deciso passo in avanti in più», ha affermato **Nicola Frattoni**. L'ha notato **Giorgia Meloni**, presidente di FdI: «La parte del decreto dignità

sul precariato sembra scritta dal Partito Comunista anni '80». «L'incompetenza e l'ignoranza generano solo «decre-mostri» come quello pomposamente definito «dignità» e che in realtà rappresenta il contrario di quanto richiesto da chi il lavoro può crearlo davvero». **Giorgio Mulè**, portavoce unico dei gruppi di Forza Italia di Camera e Senato, dedica al provvedimento non ha concesso attenuanti.

Niente manovre correttive da qui alla fine dell'anno e tre task force su welfare fisco e investimenti. Il ministro dell'Economia **Giovanni Tria** in un'audizione davanti alle commissioni congiunte Bilancio di Camera e Senato ha escluso manovre e riforme dispendiose. «Non è intenzione del governo adottare alcuna misura correttiva in corso d'anno» così come si eviteranno «misure che possano peggiorare i saldi». Tuttavia Tria conferma i due impegni su reddito di cittadinanza («non sarà assistenziale») e flat tax. «Il governo si adopererà per ottenere dall'Europa e da questo parlamento gli spazi necessari per attuare le misure previste dal programma», garantendo allo stesso tempo che «non si abbia nessuna inversione di tendenza nel percorso strutturale» necessaria per «rafforzare la fiducia degli investitori internazionali».

Accordo a Berlino tra la Cdu di Angela Merkel e la Csu bavarese: via i migranti e frontiere chiuse. La prima reazione è arrivata dall'Austria pronta a proteggere i confini meridionali con Italia e Slovenia. Il cancelliere austriaco, **Sebastian Kurz**, ha lasciato trapelare una stretta sui controlli al Brennero. Lo stesso faranno i tedeschi con maggiori controlli alla frontiera con l'Austria, dove si riservano di rifiutare l'ingresso ai richiedenti asilo che sono stati già registrati in altri paesi Ue. «Io sono per i confini aperti, nella legalità»,



ha sottolineato il ministro dell'Interno, **Matteo Salvini**. «Se l'Austria vuole fare controlli, ha tutto il diritto di farlo. Noi faremo lo stesso e a guadagnarci saremo noi, perché sono più i migranti che tornano da noi che quelli che vanno da loro».

A Strasburgo, in occasione del debutto del semestre di presidenza austriaco dell'Ue, Kurz ha ribadito che un'Europa senza confini interni funziona solo se sono protetti i confini esterni. Il presidente del Parlamento Ue, **Antonio Tajani**, ha ricordato a Kurz la necessità di approvare la riforma di Dublino per non scaricare tutto il peso dell'accoglienza sui paesi di primo ingresso. «Il tema delle migrazioni è un fenomeno di così grande portata che nessun

paese singolarmente può affrontarlo», ha dichiarato il presidente della repubblica, **Sergio Mattarella**. «L'Europa deve trovare ulteriore slancio nella sua integrazione e nella sua politica comune», ha concluso.

La Juventus sta trattando, per l'acquisto di **Cristiano Ronaldo**, 34 anni il prossimo febbraio, con la squadra del Real Madrid. I media spagnoli parlano di negoziati in fase addirittura avanzata. La clausola di rescissione è di un miliardo di euro ma di fronte ad una separazione consensuale tra la squadra spagnola e il giocatore potrebbe essere portata a 100 milioni. Ronaldo verrebbe a guadagnare 25/30 milioni netti a stagione.

Wikipedia oscurata in Italia per protesta contro la direttiva sul copyright in discussione a Bruxelles. Sul sito dell'enciclopedia online si legge: «Il 5 luglio chiediamo a tutti i deputati del Parlamento europeo di votare contro e consentire un dibattito democratico». Il 5 luglio il Parlamento Ue in seduta plenaria deciderà se accelerare l'approvazione della direttiva sul copyright. «Se la proposta fosse approvata», sostiene Wikipedia, «potrebbe essere impossibile condividere un articolo di giornale sui social network o trovarlo su un motore di ricerca. Wikipedia stessa rischierebbe di chiudere».

Avanti con i sequestri anche sui conti della nuova Lega di **Matteo Salvini**. La seconda sezione penale della Cassazione ha detto sì alla richiesta dei pm di Genova di estendere la confisca di 48.969.617 euro anche alle somme affluite dopo la data di esecuzione del decreto di sequestro del 4 settembre 2017 sui conti e depositi riferibili alla Lega Nord. È la conseguenza della sentenza, pronunciata dal tribunale di Genova un anno fa, nei confronti di **Umberto Bossi** e di **Francesco Belsito**, il primo fondatore, il secondo ex tesoriere della Lega Nord, accusati di truffa allo Stato sui rimborsi elettorali e condannati rispettivamente a 2 anni e mezzo e a 4 anni e 10 mesi.

Denis Verdini è stato condannato a 6 anni e 10 mesi al processo d'appello a Firenze per il crack della Banca credito cooperativo fiorentino di cui è stato presidente. La Corte ha ridotto la pena inflitta in primo grado, che era stata di nove anni.

—© Riproduzione riservata—■

Lo scontro sui contratti

► **Confindustria, artigiani e commercianti bocciano il «decreto dignità» «A rischio un milione di posti a termine». Conte: «Non siamo nemici»**

Scontro governo-imprese sul Decreto dignità per le norme sul lavoro precario. «A rischio un milione di posti a termine», avvertono Confindustria, artigiani e commercianti. Secondo una stima di Datagiovani, infatti, entro la fine dell'anno andrà in scadenza il 55% dei contratti a termine. «Il decreto tutela i lavoratori

onesti, senza danneggiare le imprese oneste: chi non abusa non ha nulla da temere», dice il ministro Di Maio. E il premier Conte rassicura: «Non siamo contro le imprese, serve una sana alleanza», annunciando anche «misure per la crescita».

Di Branco, Franzese e servizi alle pagg. 6 e 7

Il Decreto dignità

Lavoro, il no delle imprese Conte: «Non siamo nemici»

► **L'entusiasmo di Di Maio: «Così licenziamo il Jobs Act e diamo un colpo al precariato»**

► **Critici commercianti, artigiani, tributaristi Gentiloni: «Sarà un ostacolo all'occupazione»**

**APPREZZAMENTO
DAI SINDACATI
IL VICEPREMIER
PROMETTE UN TAGLIO
SELETTIVO
DEGLI ONERI**

IL TESTO

ROMA «Non siamo contro le imprese». Il premier Giuseppe Conte presenta il primo provvedimento economico del governo cercando di allontanare le critiche che, da più versanti, piovono sul giro di vite contro i contratti a termine. Una strategia che Palazzo Chigi, peraltro, rivendica. «Abbiamo adottato misure che contrastano la dimensione precaria del lavoro: una condizione esistenziale che non può protrarsi nel tempo e che non può essere l'unica misura dei rapporti» ha detto il premier durante la confe-

renza stampa sul Decreto dignità. Quanto al possibile ricorso al voto di fiducia, Conte è stato sibilino. «Rispettiamo la centralità del Parlamento - ha avvertito il premier - ma ci aspettiamo coerenza da parte della maggioranza su questo fronte». Al suo fianco, il ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha fissato i quattro punti fondanti del provvedimento. «Diamo un colpo mortale al precariato - ha esultato il capo politico M5S - licenziando il Jobs Act, diamo un altro colpo mortale alla parte più insidiosa della burocrazia, per cui ci diranno che vogliamo favorire gli evasori quando vogliamo favorire i cittadini onesti, siamo il primo Paese in Ue che dice stop al gioco d'azzardo e diciamo no alle multinazionali che vengono qui, prendono soldi e delocalizzano».

CAPITOLO FISCALE

Quanto al fisco, il vicepremier ha riconosciuto che le mosse adotta-



te sono state piuttosto timide. «Eliminare lo split payment per le partite Iva è un gran successo, dovremo fare di più e lo faremo» ha promesso. In effetti anche l'Istituto nazionale tributaristi ha lamentato le mancate semplificazioni. Alle opposizioni, e in particolare al Pd (l'ex premier Paolo Gentiloni ha definito le norme del decreto «un ostacolo al lavoro e agli investimenti») il vicepremier ha replicato con durezza affermando che le censure «vengono da chi ha massacrato i diritti sociali, invece di difenderli». «Finalmente - ha proseguito Di Maio - siamo un Paese orgoglioso di essere l'Italia, con un governo che comincia a difendere le fasce più deboli della popolazione». Lo stesso Di Maio in precedenza aveva parlato di 13 milioni di posti di lavoro da creare nei prossimi 6-7 anni «abbassando il costo del lavoro in maniera selettiva»;

ma aveva chiarito che non si trattava di un annuncio ma di una riflessione sulle trasformazioni del mondo del lavoro.

LE REAZIONI

Il commento di Matteo Salvini al decreto si è concentrato sulla stretta anti-delocalizzazioni. «Finalmente - ha spiegato il leader della Lega - il nostro governo punirà gli imprenditori furbetti e le multinazionali straniere». Proprio il mondo delle aziende è stato il più severo nei confronti del decreto. «Si tratta di un segnale molto negativo» ha attaccato senza mezzi termini Confindustria. Confcommercio parla di «grave marcia indietro che introduce forme di inutile e dannosa rigidità». Non meno pesante il giudizio di Confartigianato, secondo la quale «si introducono rigidità e costi per le imprese senza peraltro creare benefici per i lavorato-

ri: non è così che si favorisce l'occupazione». Diffuse aperture di credito, invece, dal mondo sindacale. «Ci sono alcune novità che vanno nella direzione giusta come le causali sui contratti a termine» ha notato il segretario della Cgil, Maurizio Landini, spiegando che «il Jobs act ha ridotto le tutele: è più facile licenziare che non ricorrere agli ammortizzatori sociali». Per il leader Cisl, Annamaria Furlan, che proprio ieri in occasione della Conferenza dei servizi in rete Cisl ha ospitato il ministro Di Maio, «meno precarietà significa dare più certezza ai nostri giovani. Esamineremo il testo del decreto con molta attenzione» ha concluso. Per Carmelo Barbagallo, numero uno Uil, «il decreto dignità va nella direzione giusta, ma sono necessari alcuni aggiustamenti».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Conte e Luigi Di Maio durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi

Lite sul decreto: contratti a rischio

►Confindustria: no alla stretta su quelli a termine. Scommesse, Lega Calcio contro lo stop agli spot Di Maio e Conte: «Non danneggiamo le imprese». Tria: «Il Pil rallenta, la flat tax sarà a tappe»

ROMA Secondo una stima, un milione di contratti sono a rischio rinnovo entro l'anno. Sarebbe questo uno degli effetti del decreto "dignità", varato dal governo. Le critiche di Confindustria. La Lega Calcio irritata per lo stop agli spot delle scommes-

se. Il ministro Luigi Di Maio e il premier Giuseppe Conte: «Il provvedimento non danneggia le imprese». Intanto, il ministro Giovanni Tria avverte: «Il Pil rallenta, la flat tax sarà a tappe».

Bassi, Di Branco e Franzese
alle pag. 2, 3 e 7

Il decreto "dignità"

Lavoro, il no delle imprese Conte: «Non siamo nemici»

►L'entusiasmo di Di Maio: «Così licenziamo il Jobs Act e diamo un colpo al precariato» ►Critici commercianti, artigiani, tributaristi
Gentiloni: «Sarà un ostacolo all'occupazione»

**APPREZZAMENTO
DAI SINDACATI
IL VICEPREMIER
PROMETTE UN TAGLIO
SELETTIVO
DEGLI ONERI**

IL TESTO

ROMA «Non siamo contro le imprese». Il premier Giuseppe Conte presenta il primo provvedimento economico del governo cercando di allontanare le critiche che, da più versanti, piovono sul giro di vite contro i contratti a termine. Una strategia che Palazzo Chigi, peraltro, rivendica. «Abbiamo adottato misure che contrastano la dimensione precaria del lavoro: una condizione essenziale che non può protrarsi nel tempo e che non può essere l'unica misura dei rapporti» ha detto il premier durante la conferenza stampa sul Decreto dignità. Quanto al possibile ricorso al voto di fiducia, Conte è stato sibilino. «Rispettiamo la centralità del Parlamento - ha avvertito il

premier - ma ci aspettiamo coerenza da parte della maggioranza su questo fronte». Al suo fianco, il ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha fissato i quattro punti fondanti del provvedimento. «Diamo un colpo mortale al precariato - ha esultato il capo politico M5S - licenziando il Jobs Act, diamo un altro colpo mortale alla parte più insidiosa della burocrazia, per cui ci diranno che vogliamo favorire gli evasori quando vogliamo favorire i cittadini onesti, siamo il primo Paese in Ue che dice stop al gioco d'azzardo e diciamo no alle multinazionali che vengono qui, prendono soldi e delocalizzano».

CAPITOLO FISCALE

Quanto al fisco, il vicepremier ha riconosciuto che le mosse adottate sono state piuttosto timide. «Eliminare lo split payment per le partite Iva è un gran successo, dovremo fare di più e lo faremo» ha promesso. In effetti anche l'Istituto nazionale tributaristi ha lamentato le mancate semplificazioni. Alle opposizioni, e in particolare al Pd (l'ex premier Paolo Gentiloni ha definito le

norme del decreto «un ostacolo al lavoro e agli investimenti») il vicepremier ha replicato con durezza affermando che le censure «vengono da chi ha massacrato i diritti sociali, invece di difenderli». «Finalmente - ha proseguito Di Maio - siamo un Paese orgoglioso di essere l'Italia, con un governo che comincia a difendere le fasce più deboli della popolazione». Lo stesso Di Maio in precedenza aveva parlato di 13 milioni di posti di lavoro da creare nei prossimi 6-7 anni «abbassando il costo del lavoro in maniera selettiva»; ma aveva chiarito che non si trattava di un annuncio ma di una riflessione sulle trasformazioni del mondo del lavoro.

LE REAZIONI



Il commento di Matteo Salvini al decreto si è concentrato sulla stretta anti-delocalizzazioni. «Finalmente – ha spiegato il leader della Lega – il nostro governo punirà gli imprenditori furbetti e le multinazionali straniere». Proprio il mondo delle aziende è stato il più severo nei confronti del decreto. «Si tratta di un segnale molto negativo» ha attaccato senza mezzi termini Confindustria. Confcommercio parla di «grave marcia indietro che introduce forme di inutile e dannosa rigidi-

tà». Non meno pesante il giudizio di **Confartigianato**, secondo la quale «si introducono rigidità e costi per le imprese senza peraltro creare benefici per i lavoratori: non è così che si favorisce l'occupazione». Diffuse aperture di credito, invece, dal mondo sindacale. «Ci sono alcune novità che vanno nella direzione giusta come le causali sui contratti a termine» ha notato il segretario della Cgil, Maurizio Landini, spiegando che «il Jobs act ha ridotto le tutele: è più facile licenziare

che non ricorrere agli ammortizzatori sociali». Per il leader Cisl, Annamaria Furlan, che proprio ieri in occasione della Conferenza dei servizi in rete Cisl ha ospitato il ministro Di Maio, «meno precarietà significa dare più certezza ai nostri giovani. Esamineremo il testo del decreto con molta attenzione» ha concluso. Per Carmelo Barbagallo, numero uno Uil, «il decreto dignità va nella direzione giusta, ma sono necessari alcuni aggiustamenti».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Conte e Luigi Di Maio durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi

IERI NOTTE IL CDM HA DISCUSO IL DECRETO DIGNITÀ. STRETTA SUI CONTRATTI A TERMINE

Di Maio: smantelliamo il Jobs act

Alleggerita la parte fiscale, solo uno slittamento per lo spesometro. Pronto il divieto di pubblicità sui giochi, ma saranno salvi i contratti in essere. Imprese in allarme per le misure sul lavoro

DI MAURO ROMANO

All'ottavo consiglio dei ministri arriva il primo provvedimento economico del governo, il decreto Dignità, su cui punta molto il vicepresidente Luigi Di Maio, nella sua duplice veste di ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico. Un testo, che per la verità, secondo le bozze circolate prima del Consiglio dei ministri, aperto solo a tarda sera, ha perso alcune delle misure già propagandate dalla maggioranza, come l'abolizione dello staff leasing (l'affitto alle imprese di personale assunto a tempo indeterminato dalle agenzie del lavoro), compreso nel jobs act, mentre altre sono state ridimensionate, come lo stop allo split payment (il versamento diretto all'erario da parte delle pubbliche amministrazioni dell'iva che dovrebbero versare i fornitori dopo aver incassato i soldi per i servizi effettuati), che riguarderà solo i liberi professionisti (le coperture per estendere la misura anche alle imprese non sono state trovate).

In ogni caso dal decreto emerge comunque l'indirizzo che il governo giallo verde vuole dare alla sua politica economica. Pugno duro, per esempio, sulle delocalizzazioni: dovranno pagare multe pesanti le imprese che sposteranno le loro attività all'estero entro cinque anni dall'aver goduto di incentivi fiscali o economici. Ma è sul lavoro il pacchetto più consistente di misure, tanto che Di Maio ha presentato il decreto dicendo che ieri è cominciato lo smantellamento del Jobs act. Se confermate le previsioni, l'indennizzo per i licenziamenti ingiusti

potrà arrivare ad un massimo di 36 mensilità, mentre i contratti a termine senza causale non potranno superare i 12 mesi. Se l'imprenditore vorrà rinnovarli, per un massimo di altri 12, dovrà inserire una causale. In ogni caso, sempre restando entro il limite massimo di 24 mesi i contratti temporanei potranno essere rinnovati 4 volte e non più 5.

Altro fronte del decreto è quello della lotta alla ludopatia e oltre al già annunciato divieto di pubblicità di giochi e scommesse

con vincite in denaro (fatta salva la Lotteria Italia) su qualunque mezzo, incluse le manifestazioni sportive, dal primo gennaio 2019 il divieto si applicherà anche alla sponsorizzazione di eventi. In caso di violazioni le sanzioni saranno pari a 5% del valore della sponsorizzazione, con un minimo di 50 mila euro ma è stato anche aggiunto un comma che lascia salvi i contratti di pubblicità in corso di esecuzione.

Decisamente più leggera del previsto la parte fiscale, sul redditoometro c'è solo una sospensione per i controlli ancora da effettuare dall'anno d'imposta 2016 in poi, mentre gli adempimenti dello spesometro slittano di alcuni mesi.

Contrarie tutte le associazioni imprenditoriali, da Confartigianato a Confindustria, da Confcommercio a Confesercenti, preoccupate per i riflessi della stretta sui contratti a termine, mentre l'ex premier Matteo Renzi, ha difeso il Jobs act sostenendo che si deve a quelle misure il calo della disoccupazione, che proprio ieri l'Istat ha certificato a quota 10,7% nel mese di maggio. (riproduzione riservata)



Luigi Di Maio



«Governo ostile alle imprese»

Gli industriali veneti bocciano il decreto dignità: «Creerà disoccupati»

Il presidente Zoppas: «Avremo meno lavoro, non meno incertezza»

Marinese: «Provvedimento che colpisce la flessibilità» ALLE PAGINE 6, 7 E 8

LA RIVOLTA DEGLI IMPRENDITORI VENETI

«Questo decreto è una stretta ostile le aziende rischiano di chiudere»

Le categorie deluse annunciano «effetti fatali» e si appellano ai parlamentari per correggere il testo

Delocalizzazioni

Zoppas: «Il giro di vite aggraverà la situazione di chi è già in crisi»

Eleonora Vallin / VENEZIA

Gli è stato affibbiato il sostantivo «dignità» ma per gli imprenditori ne ha ben poca. Stiamo parlando del primo decreto di Luigi Di Maio ministro: il colpo di spugna dei grillini sul Jobs Act. Un esordio economico da *harakiri*, che ha scontentato tutti senza distinzioni di dimensione (d'impresa s'intende) né di settore: dagli albergatori agli industriali, dai negozianti agli artigiani. Dopo gli applausi fiduciosi alle assemblee, dunque, la doccia gelata con effetti che si annunciano «fatali» per l'economia.

BOCCIATURA PIENA

«Il decreto, se apparentemente difende il lavoro, di fatto indirettamente crea i presupposti che, portando molte aziende a chiudere, produrranno più disoccupazione di quanto il protezionismo possa tutelare» commenta il presidente degli industriali veneti Matteo Zoppas -. Non siamo ancora usciti dalla crisi e vi è un numero enorme di aziende in bilico che ora avranno il cappio al collo. Il risultato sarà di avere me-

no lavoro, non meno precarietà» Confindustria chiede invece di intervenire sulla competitività delle imprese riducendo il cuneo fiscale con manovre che creino i presupposti per «un'economia espansiva».

UNA STRETTA OSTILE

«È un atto ostile alle imprese – tuona il presidente di [Confartigianato](#) Veneto Agostino Bonomo – ci aspettavamo politiche di sviluppo e incentivi al lavoro e invece ci troviamo nuove complicazioni e il rischio di maggiori costi per chi intende avviare nuovi rapporti di lavoro». «Anche in tema di stretta alla delocalizzazione, temo, si metta in atto un provvedimento dopo che i buoi hanno lasciato il recinto» continua Bonomo. E così anche Zoppas: «È difficile distinguere per decreto le imprese “in crisi” dai “furbetti e opportunisti”: una generalizzazione di questo tipo rischia di avere l'effetto controproducente di aggravare la situazione di chi è già in difficoltà e portarlo alla chiusura. Bisogna invece chiedersi perché gli imprenditori sono costretti ad andare via dall'Italia per sopravvivere».

EFFETTO BOOMERANG

Parlano di «approccio punitivo» e di «boomerang per l'occupazione e i giovani» anche Massimo Finco e Maria Cristina Piovesana, ai vertici della neonata Assindustria Veneto Centro: «Il rischio è di azzerare una tendenza virtuosa che solo in Veneto ha visto nel primo trimestre 2018 un saldo positivo di 53.200 posti di lavoro e la crescita dei posti fissi (29.500, +26%)».

Veneto Centro chiede così a tutti i parlamentari veneti di intervenire in sede di conversione del decreto per correggere un testo «sbagliato e dannoso». «Flessibilità e precarietà non sono le due facce della stessa medaglia, anzi. Con l'obiettivo lodevole di lottare contro il precariato, il decreto rischia di colpire invece la flessibilità, la possibilità per imprese e lavoratori di fare fronte a diverse evenienze tutelando contestualmente le parti» precisa Vincenzo Marinese di Confindustria Venezia-Rovigo. E il collega bellunese Luca Barbini chiude: «Così il governo ingrana la retromarcia: le regole possono favorire o scoraggiare i processi di sviluppo e hanno la funzione di accompagnare i cambiamenti in atto, non certo di bloccarli». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'ALTRA VOCE**Ma la Cgil plaude
«È il primo segnale
di controtendenza»**

«È un primo timido passo nella direzione giusta» spiega Christian Ferrari, segretario Cgil Veneto. «Dopo anni di legislazione all'insegna della precarizzazione a scapito dei giovani, è un'inversione di tendenza». Le proteste datoriali? «Strumentali e infondate: c'è un eccesso di flessibilità» chiude Ferrari dicendo no ai voucher «usa e getta».



Due giovani neo laureati portano i loro curricula ai centri per l'impiego. Gli imprenditori veneti contestano il decreto dignità del governo

IL GOVERNO

Imprenditori e sindacati pavesi bocciano il “Decreto dignità”

Conte e Di Maio presentano il provvedimento sul lavoro: «Colpo al precariato, addio al Jobs Act»

Il premier Giuseppe Conte e il ministro Luigi Di Maio hanno presentato ieri il “Decreto dignità”, con misure sul lavoro precario, sulle delocalizzazioni e sulla pubblicità del gioco d'azzardo, che sarà vietata. Per il lavoro a tempo determinato non si potranno avere più di 4 proroghe, con un limite massimo di 24 mesi. Sanzioni per chi delocalizza, abbassati però a 5 anni i termini dopo l'avvio dei contributi pubblici. «Non siamo in contrasto con il mondo imprenditoriale», ha voluto precisare Conte. «Un colpo mortale al pre-

ariato, il licenziamento del Jobs Act», lo ha invece definito Di Maio. Ma sia dagli imprenditori che dai sindacati pavesi arriva una bocciatura sul primo provvedimento “sociale” del governo gialloverde, che ritengono sbagliato e insufficiente. «Ci trattano come se tutti fossimo pecore nere - dice ad esempio il vicepresidente di Confindustria Davide Caprioglio - ma la maggior parte delle imprese è corretta». Per i sindacati invece servono fondi che stabilizzino davvero il lavoro precario.

MALVICINI / PAG. 3 E ALLE PAGINE 4 E 5

LA RIFORMA

Pavia, imprenditori e sindacalisti: «Il Decreto dignità non funziona»

Caprioglio (Confindustria): «Fuggiranno gli investitori». Roversi (Cgil): «Incentivi a chi regolarizza»

Claudio Malvicini / PAVIA

Il governo mette d'accordo imprenditori e sindacalisti pavesi, ma non è un buon segno. Confindustria e Cgil sono critiche nei confronti del “Decreto dignità”, varato dal governo Lega-M5s per combattere il precariato nel mondo del lavoro. Il ministro Luigi Di Maio ha messo in evidenza l'aumento del 50% dell'indennizzo per i lavoratori ingiustamente licenziati, da 24 a 36 mensilità, e la riduzione da tre anni a due del periodo in cui è possibile rinnovare il contratto precario.

Previste anche multe fino a 4 volte il beneficio ricevuto dallo Stato per le imprese che delocalizzano "entro cinque anni dalla conclusione dell'iniziativa agevolata".

LE CRITICHE DELLE AZIENDE

«Questo è il primo atto ufficiale in economia del governo e siamo molto preoccupati perché è un provvedimento antistorico - spiega Davi-

de Caprioglio, vice presidente di Confindustria Pavia. - Il precariato in Italia ha statistiche in media con i dati europei, ma il governo, che sembra ancora in campagna elettorale, si dimostra scollegato dalla realtà. In provincia di Pavia c'è sempre stata collaborazione tra imprese e lavoratori. Per punire le pecore nere, il governo colpisce anche le aziende virtuose».

Per l'esponente di Confindustria i provvedimenti dei governi Renzi e Gentiloni andavano nella giusta direzione: «I contratti a tempo determinato sono diffusi nel mondo, perché sono da preferire alla mancanza di lavoro. Se lo Stato non assume, bisogna aiutare le aziende ad assumere, invece questo governo vuole cancellare quanto fatto da chi è venuto prima. È un decreto demagogico».

Secondo Caprioglio anche i provvedimenti contro la fuga delle aziende all'estero faranno danni: «Con questo decreto si spingono le imprese

a delocalizzare gli investimenti. Io lavoro per una multinazione statunitense che aveva già deciso di tagliare gli investimenti in Italia temendo provvedimenti come questo. Senza investimenti, nessuno assume, a prescindere dalla forma di contratto».

I SINDACATI CHIEDONO PIÙ FONDI

Critiche anche da Debora Roversi, segretario generale della Cgil di Pavia: «Sono favorevole alla stretta sugli anni di durata dei possibili rinnovi dei contratti, all'obbligo di indicare le cause delle assunzioni e all'aumento delle indennità per i lavoratori licenziati senza giusta causa, ma



dire che questo decreto è "la Waterloo del precariato", come ho sentito, è eccessivo. Manca un disegno complessivo della legge, il che vuol dire che mancano fondi per sostenere le aziende disposte ad assumere a tempo indeterminato. Ci sono imprenditori che vorrebbero regolarizzare i lavoratori, ma non se lo possono permettere. Senza questi fondi, si corre il rischio che, alla scadenza del contratto precario, l'imprenditore sostituisca un lavoratore con un altro senza regolarizzare né l'uno né l'altro».

Sulle multe per chi delocalizza Roversi è dubbiosa. «Il testo va approfondito – dice la sindacalista. – Sono contro gli imprenditori in malafede che prendono gli incentivi e scappano, ma gli investimenti portano lavoro, bisogna non disincentivarli». —

Dubbi sulle multe a chi porta all'estero l'azienda. «Così nemmeno verranno»

CONFARTIGIANATO

«Contratti a tempo utili alle imprese per rilanciarsi»

«Il decreto non deve creare complicazioni alle piccole e medie imprese. Bene le sanzioni per chi lascia l'Italia – commenta il presidente di **Confartigianato** Lomellina Luigi Grechi. – Più critica è invece la decisione di imprimere una stretta ai contratti a termine. Ad oggi sono uno strumento usato e che fa crescere l'occupazione».



Nel terzo trimestre 2017 sono state 16.608 le assunzioni in provincia di Pavia, ma sono diminuiti del 9,1% i contratti stabili rispetto al '16

«Decreto Di Maio, ucciderà il lavoro»

Il dibattito. Le imprese contestano in particolare l'introduzione di maggiori vincoli sui contratti a termine **Confartigianato** Como: «Freno all'occupazione». Briccola (Bric's): «La flessibilità spesso è una necessità»

MARILENA LUALDI

Due anni e non di più, né si potrà andare oltre i quattro rinnovi (mentre prima ne erano previsti cinque). La nuova vita dei contratti a termine passa dal decreto dignità.

Le prime mosse

Nei giorni scorsi le aziende lariane avevano espresso il timore che si toccasse il Jobs Act. Anche questo è avvenuto, pur in una sola direzione, ovvero l'indennità massima in caso di licenziamento illegittimo elevata a 36 mesi.

Preoccupa intanto l'aver reso più onerosi i contratti a termine e investendo anche la somministrazione, sempre più usata in tanti settori a Como. Ieri le associazioni si sono affidate anche ai social. Come **Confartigianato** Como che ha subito twittato: «Le proposte di modifica rischiano di frenare l'occupazione». Cna ha espresso particolare preoccupazione per «la possibile reintroduzione delle causali» anche perché alimenterebbe una nuova ondata di contenziosi.

Un viaggio tra le medie e piccole imprese comasche conferma il clima. Roberto Briccola, direttore generale della Bric's, rileva: «Oggi c'è bisogno di una flessibilità in alcuni casi piuttosto esasperata. Siamo i primi come imprenditori che

vorremmo dare una continuità ai nostri dipendenti. Purtroppo c'è però ancora una situazione non dico precaria, ma schizofrenica dal punto di vista del lavoro».

L'azienda che produce borse da viaggio di alta gamma si confronta proprio con un mercato con queste caratteristiche: «Non c'è stabilità, dobbiamo seguire le tendenze. Ci sembra corretto immaginare un dipendente a tempo indeterminato, oggi però non è sempre possibile. Come puntiamo sulle eccellenze di produzione, dobbiamo puntare su risorse umane che siano le migliori».

Nell'edilizia si respira la convinzione che questa stretta non darà una mano in un momento ancora tribolato: «Per noi è un problema grosso - osserva Virgilio Fagioli - Se poi rientra nel pacchetto anche il contratto a progetto... Non siamo ancora fuori dalla crisi. Tutto ciò agevolerà i prestatori d'opera». La paura è che in nome di una lotta contro la precarietà si accentuino zone d'ombra: «E comunque complicherà molto le cose».

Anche nel commercio l'impressione è negativa: «L'impatto non mi fa proprio piacere - commenta Elena Genesoni - Ci sono cose più importanti da modificare». Tipo il costo del lavoro? «Esatto - risponde -

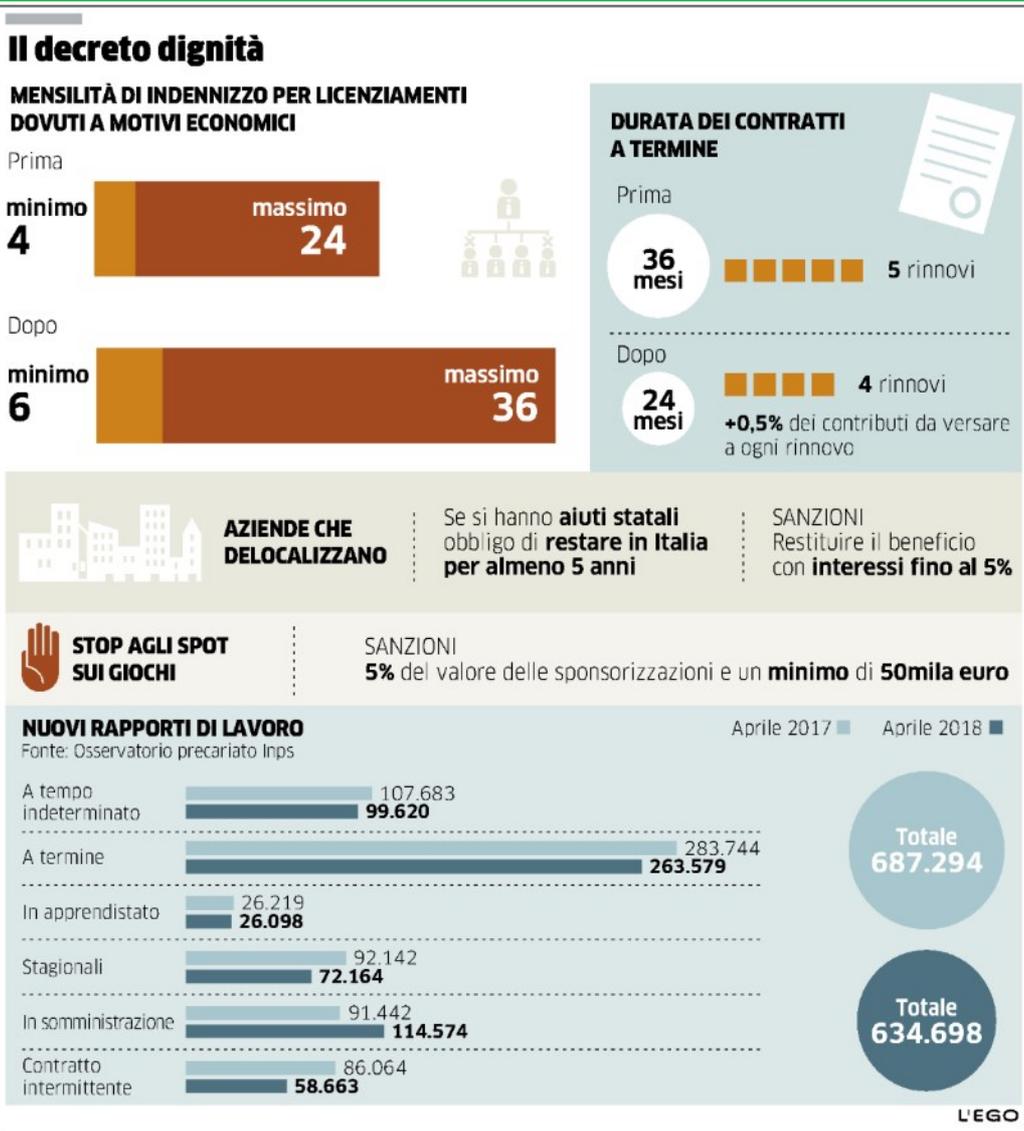
quello è il problema più grosso per noi. E peraltro nelle nostre imprese, le persone valide non si fanno scappare».

E i sindacati? Adria Bartolich, segretario della Cisl dei Laghi (ieri presente alla conferenza dei servizi anche con il vicepremier Luigi Di Maio, che si è detto favorevole alla concertazione), analizza: «Io credo che ci sia una quota di flessibilità che fa parte del mondo della produzione moderna, soprattutto di quello dei servizi. Ci sono fasi in cui il lavoro è più intenso, poi cala. I bisogni sono legati a particolari avvenimenti e non ci sono più stoccaggi nei magazzini». Quindi c'è una quota che definisce strutturale a questo tipo di contratti: «Poi sono aziende che usano lavoro a termine e somministrazione per pagare meno, questo aspetto va corretto».

Situazioni limite

Sempre secondo la Cisl, il calo a quattro rinnovi massimi non è epocale: «Ma bisognerebbe tenere sott'occhio le forme di lavoro che sfuggono a ogni regolamentazione. Abbiamo sentito il caso di un ragazzo chiamato per un evento dalle 6 alle 22, poche ore prima e ancora non sa come verrà pagato. Ci sono lavori, senza alcuna forma di tutela. Il somministrato almeno è regolamentato».





Delusi artigiani e commercianti Il sindacato: «È un primo passo»

Le reazioni

Daniele Riva (Confartigianato)
«Non me l'aspettavo da un governo che ha detto di voler ridurre il costo del lavoro»

Fra i «piccoli» del commercio e dell'artigianato il «decreto dignità» non raccoglie consensi, mentre da Cgil, Cisl e Uil provinciali i dubbi riguardano l'efficacia.

«La nuova stretta sui contratti a termine – afferma il direttore di Confcommercio Lecco, Alberto Riva – penalizza uno strumento spesso propedeutico a un contratto a tempo indeterminato, cosa che con l'eccezione del turismo, in cui prevale il lavoro stagionale, in molti nostri settori si verifica spesso come opportunità di stabilizzazione. Ora, con la riduzione della durata, la riduzione delle possibilità di proroga e l'incremento dei costi per le aziende sarà molto difficile assumere a scadenza».

A parlare di un Governo che «parte col piede sbagliato» è il presidente di Confartigianato (oltre che della Camera di Commercio) Daniele Riva: «Non me lo aspettavo – afferma – da un Governo costituito da chi ha sempre predicato un calo dei costi del lavoro. Si parla di contrasto al precariato, ma vorremmo capire cosa si intende: il lavoro è cambiato per tutti, anche per le imprese. Di Maio era venuto alla nostra assemblea nazionale mostrando condivisione, sembrava aria nuova, ma è aria viziata». Per la presidente della Cna, Giovanna Picariello, «reintrodurre nei contratti a tempo determinato di oltre 12 mesi la causale frenerà l'occupazione e farà aumentare i contenziosi legali».

Un decreto in cui «c'è poco, ma quel poco è nella linea giusta» secondo il segretario generale della Cgil, Wolfgang Pirelli. E spiega: «Nel 'poco' c'è la causale dei contratti a termine: sappiamo che oltre il 70% dura meno di un anno. Bene – aggiunge – anche metter mano ai contratti

di somministrazione, che a Lecco hanno dati scandalosi di utilizzo. Debole, invece, la parte che si limita a una maggiore penalizzazione economica dei licenziamenti. Vediamo che invece non sono reintrodotti i voucher, ma in proposito vigileremo sul futuro. Infine serve smontare quell'argomento delle imprese per cui l'occupazione non la creano le norme ma la buona volontà degli imprenditori: allora spieghino perché dopo un anno e mezzo di crescita al 6% ancora non assumono stabilmente. In realtà – aggiunge Pirelli – le imprese come sempre dove possono aumentano i profitti e se li tengono per sé».

Nel decreto «non mancano punti condivisibili, ma contiene misure – afferma la segretaria generale della Cisl Lecco e Monza, Rita Pavan – a costo zero sul lavoro, non sono certo l'investimento complessivo che serve al Paese. Solo il 7% dei contratti a termine è oltre i 24 mesi, il resto è sotto l'anno, quindi l'efficacia riguarderà una platea molto ridotta. Volendo davvero incidere sui precari si dovrebbe partire dai più precari di tutti come le false partite Iva, i falsi tirocinii, i falsi soci di cooperative». Sulla norma anti delocalizzazioni si dice perplessa: «Serve fare attenzione al fatto che certe norme non siano disincentivo per le nostre aziende a restare in Italia o per quelle estere affinché vengano ad investire da noi».

«A Lecco anche nelle nuove previsioni il 60% delle assunzioni è tempo determinato – ricorda il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro –, soprattutto nel turismo e ora costeranno di più. Posto che al nostro turismo serve un piano per destagionalizzarlo, credo che in settori di crescita strutturata, come il metalmeccanico, si possano trasformare i contratti a termine in contratti a tempo indeterminato».

M. Del.



Daniele Riva



Alberto Riva



Wolfgang Pirelli



Rita Pavan



Decreto lavoro, no delle imprese

LE SCELTE DEL GOVERNO

Confindustria: un segnale molto negativo, calerà il lavoro non la precarietà

Di Maio: riduzione selettiva del costo lavoro per le aziende in crescita

Rigidità, aumento dei costi, con il risultato di avere meno lavoro, in un quadro di regole più incerto: il mondo delle imprese bocchia il decreto dignità del governo. Preoccupano anche le norme sulle delocalizzazioni: sono punitive, rischiano di disincentivare gli investimenti. «Questo Governo non è in contrasto col mondo imprenditoriale - risponde il premier Conte - anzi, adotteremo misure per la crescita e per incentivare le imprese». — alle pagine 2 e 3

No delle imprese: segnale negativo, così meno lavoro

Confindustria. Sulle delocalizzazioni misure punitive, disincentivano gli investimenti e rendono incerte le regole

Nicoletta Picchio

Rigidità, aumento dei costi, con il risultato di avere meno lavoro. In un quadro di regole più incerto e imprevedibile. Il mondo delle imprese bocchia il decreto dignità del governo. Le nuove regole che scardinano il Jobs act hanno sollevato un coro di no, a partire da Confindustria, Confcommercio e Confartigianato. Un allarme che arriva anche dal territorio. A preoccupare le imprese si aggiungono quelle sulle delocalizzazioni: per Confindustria sono punitive, rischiano di disincentivare gli investimenti e rendono più incerte le regole.

«Il decreto dignità è il primo vero atto collegiale del nuovo esecutivo e anche per questo è un segnale molto negativo per le imprese», esordisce la nota diffusa da Confindustria. «Sono le imprese che creano lavoro. Le regole possono favorire o scoraggiare i processi di sviluppo, si dovrebbe intervenire quando è necessario per tener conto dei cambiamenti in atto e soprattutto degli effetti prodotti da quelli precedenti. Il contrario di ciò che è avvenuto nel decreto dignità. Mentre i dati Istat raccontano un mercato del lavoro in crescita, il governo innesta la retromarcia rispetto alle innovazioni che hanno contribuito a quella cresci-

ta», continua Confindustria. Le nuove regole saranno poco utili rispetto all'obiettivo dichiarato di avere meno precarietà: i contratti a termine in Italia sono in linea con la media europea. «Preoccupa - dice ancora la nota - che siano le imprese a pagare il prezzo di un'interminabile corsa elettorale all'interno della maggioranza e che si creino i presupposti per dividere gli attori del mercato del lavoro, con il rischio di riproporre vecchie contrapposizioni». Unico denominatore delle scelte fatte in tema di lavoro e delocalizzazioni secondo Confindustria «è rendere più incerto e imprevedibile il quadro delle regole in cui operano le imprese italiane. L'esatto contrario delle finalità di semplificazione e snellimento dichiarate dal governo all'atto del suo insediamento». L'Italia, sottolinea il testo, è un grande paese industriale, avrebbe bisogno di regole per attrarre gli investimenti, le nuove regole «rischiano di disincentivarli. Sia chiaro: colpire duramente i comportamenti opportunistici è un obiettivo che condividiamo, ma revocare gli incentivi per colpire situazioni di effettiva distrazione di attività produttive e basi occupazionali dall'Italia è un conto, altro è disegnare regole punitive e dalla

portata tanto ampia quanto generica».

Dal territorio arriva la preoccupazione delle imprese: «Il decreto dignità farà chiudere le aziende creando più disoccupazione. Sulla stretta anti delocalizzazione difficile distinguere per decreto le imprese in crisi dagli opportunisti, che è giusto colpire. Si rischia di penalizzare chi è già in difficoltà», è il commento del presidente di Confindustria Veneto Matteo Zoppas. Toni analoghi dal presidente degli industriali di Padova e Treviso, Massimo Finco: «L'approccio del decreto dignità rischia di essere un boomerang per i lavoratori, è un provvedimento profondamente sbagliato per l'occupazione e i giovani, invitiamo i parlamentari veneti a intervenire durante la conversione». La lotta alla precarietà, ha continuato la vice presidente Vicario di Assindustria Venetocentro, Maria Cristina Piovesana, «è una cosa seria ma non può colpire l'obiettivo sbagliato, bloccando chi opera nella legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FACT CHECKING**490****Crollo delle cause di lavoro**

Grazie alle riforme varate dal governo Monti nel 2012 e poi completate nel 2014 e nel 2015 con il Jobs act, che hanno portato al superamento dell'obbligo della causale per i contratti a termine, è crollato il contenzioso su questa materia. Nel 2012 le cause di lavoro avevano toccato quota 8.019, per poi precipitare a quota 1.246 nel 2016 (-84,5%). Nei primi sei mesi del 2017 le cause sono scese ancora, a quota 490.

13,1%**Contratti a termine**

In Italia a maggio 2018, secondo i dati Istat, i contratti a termine si sono assestati al 13,1 del totale: 3.074.000 contratti a termine su 23.382.000 occupati totali. L'Italia è in sostanza in linea con la media dei paesi europei: nel 2016, secondo l'ultimo dato Eurostat, la quota di lavoratori dipendenti in età 15-74 anni, nella Ue a 28, con un contratto di lavoro a tempo determinato (contratto a termine) era del 14,2 %. Più di un lavoratore su cinque in Polonia (27,5 %), Spagna (26,3 %), Croazia, Portogallo (entrambi al 22,3 %) e Paesi Bassi (20,8 %) aveva un contratto a tempo determinato. Nei restanti Stati membri della Ue a 28 la quota di lavoratori con un contratto a termine variava dal 71% in Slovenia all'1,4 % in Romania.

314.239**Contratti flessibili nella Pa**

I contratti di lavoro flessibile nella Pubblica amministrazione (dal tempo determinato alla formazione lavoro, passando per i contratti di somministrazione) sono 314.239 (anno 2016) rispetto a un totale di 3.030.936 contratti a tempo indeterminato. L'argomento Pa non è stato toccato dal decreto approvato lunedì, ma sarà oggetto di un successivo provvedimento.

CONFARTIGIANATO**«Occupazione non si difende con burocrazia e costi»**

«Le misure sui contratti a termine contenute nel decreto dignità confermano i nostri timori: si introducono rigidità e costi per le imprese senza peraltro creare benefici per i lavoratori. Non è così che si favorisce l'occupazione». Questo il giudizio espresso dal presidente di **Confartigianato** **Giorgio Merletti** che sottolinea come il diritto «a un lavoro dignitoso» non si difenda con «nuova burocrazia e nuovi costi a carico delle imprese». «La manodopera è una risorsa fondamentale per garantire la competitività delle aziende: per questo, anziché alzare barriere, occorre piuttosto puntare sulla qualificazione dei lavoratori. Il mondo del lavoro è profondamente cambiato e l'occupazione non si crea per decreto». Merletti ribadisce la disponibilità a un confronto con il Governo ed esprime comunque un giudizio positivo sulla stretta per le imprese che delocalizzano: «Si tratta - sottolinea - di un segnale importante per difendere il valore della produzione e del lavoro realizzati in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIORGIO
MERLETTI**

«Anziché alzare barriere, puntare sulla qualificazione dei lavoratori»



Normativa Dopo gli annunci entro mercoledì il testo al Consiglio dei ministri. Previsto lo stop allo spesometro e alla pubblicità per il gioco d'azzardo

Il piano di Giggino: usare il decreto «dignità» per riprendersi la base

Imprese

Multe salate a chi delocalizza dopo aver ricevuto soldi pubblici

Leonardo Ventura

■ A un mese esatto dalla nascita del governo gialloverde, è in arrivo il primo, attesissimo, provvedimento economico della nuova legislatura.

Dopo polemiche, frenate su coperture e bollinature (che sono arrivate da quanto si apprende in ambienti ministeriali) entro mercoledì di questa settimana il Consiglio dei ministri dovrebbe finalmente approvare il decreto «dignità».

Il testo dalla scorsa settimana è «pronto», come ha spiegato il superministro di Lavoro e Sviluppo economico, Luigi Di Maio, e i punti salienti non mancano. La prima misura dovrebbe riguardare l'abolizione del redditometro e il rinvio a fine anno dell'invio dei dati per lo spesometro.

Nodo centrale sarà invece il contrasto al gioco d'azzardo, con uno stop a tutte le pubblicità di giochi e scommesse con vincite di denaro «perché sta facendo sprofondate tante famiglie nella miseria, tanti padri si stanno giocando tutti i loro risparmi», ha spiegato il vicepremier.

Ok anche alla stretta sulla delocalizzazione delle imprese, cavallo di battaglia del M5S già dalla campagna elettorale. In attesa dei dettagli tecnici il

succo è piuttosto semplice: tutte le imprese che beneficiano di aiuti di Stato e lasciano il Paese prima di 10 anni andranno a incontro a multe più salate delle risorse ricevute.

«Dobbiamo stabilire il principio che preveda che ogni forma di aiuto statale (che sono soldi degli italiani e degli imprenditori) che finisce nelle casse di una multinazionale lo si possa recuperare e con gli interessi anche del 200% o da qui non te ne vai», ha ribadito a **Confartigianato** Di Maio.

Per quanto riguarda la lotta alla precarietà ci sarà la riduzione del numero di rinnovi dei contratti a tempo determinato. Il limite potrebbe scendere da 5 a 4 anni e i contratti a tempo non potranno superare i 12 mesi senza una causale messa nera su bianco. In programma anche una stretta contro le false cooperative, «che dia dignità a quelle grandi», ma permetta di smettere «di avere tutti questi soggetti che nascono e muoiono dall'oggi al domani e attentano alla dignità di chi ci lavora». In bilico la norma sullo staff leasing (più no che sì al momento), mentre nel decreto dignità non saranno presenti norme sulla somministrazione e dei voucher, che saranno demandate al Parlamento.

Intanto già domani il ministro sarà impegnato prima all'incontro per la vertenza di Italiaonline con i sindacati di categoria e poi al tavolo sui riders (i ragazzi che consegnano i pasti) con sindacati e aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro
Luigi Di Maio
guida il Lavoro
e lo Sviluppo
Economico



Le critiche delle associazioni al Decreto Dignità

a cura di Marco Valeri

Confindustria

Non avremo meno precari ma meno posti

■ Il decreto-legge «dignità» deve far scattare l'allarme per il tessuto imprenditoriale. «Il decreto approvato ieri è il primo vero atto collegiale del nuovo esecutivo e, anche per questo, è un segnale molto negativo per il mondo delle imprese», scrive l'associazione di industriali in una nota. «Sono le imprese che creano il lavoro. Le regole possono favorire o scoraggiare i processi di sviluppo e hanno la funzione di accompagnare i cambiamenti in atto, anche nel mercato del lavoro. Si dovrebbe perciò intervenire sulle regole quando è necessario per tener conto di questi cambiamenti e, soprattutto, degli effetti prodotti da quelle precedenti. Il contrario di ciò che è avvenuto col decreto «dignità». Mentre infatti i dati Istat raccontano un mercato del lavoro in crescita, il Governo innesta la retromarcia rispetto ad alcune innovazioni che hanno contribuito a quella crescita. Il risultato sarà di avere meno lavoro, non meno precarietà».

Confcommercio

Dietrofront che impastoia l'economia

■ Più che dignità, un intervento che rischia di bloccare tutto. Il decreto fortemente voluto da Di Maio è una grave marcia indietro che impastoierà l'economia e creerà incertezza. È negativo anche il giudizio dei commercianti di piazza Belli di Confcommercio: «In attesa dell'annunciata riduzione del costo del lavoro, tutta da verificare, il Governo decide di fare una grave marcia indietro sui contratti a termine producendo, di fatto, forme di inutile e dannosa rigidità», commenta l'associazione guidata da Carlo Sangalli in un comunicato. «Se l'obiettivo era quello di favorire la creazione di nuova occupazione, si va invece nella direzione opposta - prosegue Confcommercio - con l'aggravante di creare un periodo di incertezza e un ritorno del contenzioso. Le imprese del terziario e del turismo, le uniche che hanno creato nuova occupazione, anche durante le crisi, avranno dunque un freno allo sviluppo e agli investimenti».

Confesercenti

Cento milioni di spese in più per le aziende

■ «Un ulteriore aumento degli oneri per i contratti a tempo determinato, stima l'associazione, si trasforma in un aggravio stimato in oltre 100 milioni di euro l'anno, di cui più della metà verrà sborsato già quest'anno, visto che scadranno il 57% dei contratti». Anche Confesercenti sale sulle barricate, e accusa il governo di doppio standard. «Che le nuove norme siano una batosta per i bilanci delle imprese, d'altro canto, lo conferma indirettamente il fatto che non si prevede la loro applicazione nello Stato per chiari motivi di sostenibilità. I contratti a tempo determinato sono indispensabili in particolare per le attività del turismo, settore ad elevata stagionalità. Più che fissare per decreto regole che vanno contro le esigenze di imprese e lavoratori, sarebbe stato più utile un confronto con il ministro e i rappresentanti delle imprese per agire contro il dumping contrattuale che penalizza più del determinato».



Cna

Stabilizzazioni dei contratti disincentivate

■ Anche il mondo dell'artigianato rimane incredulo di fronte alla stretta ad i contratti a tempo determinato imposta dal compagno Di Maio senza curarsi delle parti sociali. «Il primo atto del Governo ha profondamente deluso le aspettative di artigiani e piccole imprese», scrive Cna. «L'irrigidimento introdotto nell'utilizzo dei contratti a tempo determinato - prosegue la nota - penalizza quanti stanno creando occupazione. L'unica certezza è quella di rialimentare il contenzioso giudiziario annullato in questi anni proprio dalla eliminazione della causale nei contratti a tempo determinato». Per gli artigiani si tratta purtroppo di «una certezza sostenuta dall'allungamento del periodo di tempo nel quale sarà possibile impugnare il contratto. L'intento di contrastare il lavoro irregolare rischia, così, di trasformarsi in un boomerang, disincentivando la stabilizzazione dei posti di lavoro».

Confimprese

Così si rischia l'aumento dei contenziosi

■ Non è così che si aiuta il lavoro. Pure le Pmi della distribuzione associate a Confimprese si schierano contro il dl, pur riconoscendone la validità degli obiettivi. «Giusto stabilizzare l'occupazione in un Paese che è agli ultimi posti in Europa per precarietà del lavoro, ma le clausole sul contratto a termine portano a un restringimento contrario ai principi del nuovo governo», dice il Presidente Mario Resca. «L'introduzione della causale - aggiunge - non può comprendere i fatti ordinari dell'attività aziendale, ma solo quelli straordinari. Cosa che creerà un aumento eccessivo del contenzioso come nel passato. C'è poi il problema della somministrazione che non subisce la stessa procedura del tempo determinato. Le società di lavoro interinale non devono inserire le causali e cresceranno in maniera sproporzionata soprattutto nel retail che è labour intensive e necessita di forza lavoro nei picchi di stagionalità. Chiediamo modifiche».

Confartigianato

Molti paletti e rigidità Pochi benefici

■ Bene la delocalizzazione, male la stretta sul tempo determinato. «Le misure sui contratti a termine contenute nel decreto dignità confermano i nostri timori: si introducono rigidità e costi per le imprese senza peraltro creare benefici per i lavoratori. Non è così che si favorisce l'occupazione», dice il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti, il quale, in attesa di conoscere il testo definitivo del provvedimento, sottolinea che «il diritto a un lavoro dignitoso non si difende con nuova burocrazia e nuovi costi a carico delle imprese. Il mondo del lavoro è profondamente cambiato e l'occupazione non si crea per decreto: ribadiamo la nostra disponibilità a confrontarci con il Governo e ad approfondire le nostre proposte per creare occupazione stabile e fornire ai giovani le competenze indispensabili per entrare nel mercato del lavoro». Meglio, invece, quanto fatto sulle delocalizzazioni, «un segnale importante per difendere il valore della produzione in Italia».